quotidiano dei lavoratori

L. 200

venerdì 6 ottobre 1978

Ecco i nomi degli aggressori di Claudio

NAPOLI - Gli aggressori di Claudio Miccoli sono stati identificati precisamente. Secondo vari testimonianze sono questi: Rosaro Las Digas, 17 anni via Salita Petraia; Mario Mascolo, 18 anni, via Trimabo; Carlo Ferraro, 20 anni, via Francesco De Mura; Massimo Testa, 20 anni via Domenico Fontana: questi cinque hanno partecipato direttamente allressione di Claudio. Altri fascisti abituali frequentatori di piazza Vanvitelli sono: Carlo Borriello, Gianni D'Andrea, Adolfo Cannata, Claudio Maddalena (di radio Odissea), Gianpaolo Pulcini, Nello Pietropaolo, Alfredo Coglia, Ernesto Nanna, questi due aderenti al Fronte Nazionale Rivoluzionario.

Sventato a Rovereto un grave attentato dai lavoratori della Duraflex occupata

Volevano incendiare la fabbrica e poi dare la colpa agli operai

Mercoledì notte il figlio del padrone è stato visto dai lavoratori che presidiavano l'azienda mentre tentava di dar fuoco al reparto resine insieme ad un complice - Scoperto, ha reagito aggredendo i compagni e ferendone uno in modo grave - In tasca aveva una pistola 7,65 e 50 proiettili

ROVERETO - Una gravissima provocazione messa in atto ieri notte dai padroni della Duraflex, una fabbrica chimica occupata, avrebbe potuto causare una vera tragedia se due compagni che effettuavano il turno di vigilanza non fossero riusciti ad intervenire in tempo.

Verso la una e mezza Renzo Bertolini e Gianni Sarsina, ambedue militanti di Democrazia Proletaria, stavano facendo un giro di ispezione quando hanno notato la presenza sospetta di un'auto parcheggiata vicino al perimetro di cinta della fabbrica, si sono avviati verso l'attiguo reparto resine appena in tempo per «intimare l'alt» a due persone che furtivamente tentavano di penetrarvi. Per tutta risposta i due compagni sono stati selvaggiamente aggrediti: Renzo Bertolini pur colpito più volte alla testa tanto che ora è ricoverato in ospedale per trauma cranico è riuscito a trattenere uno dei due attentatori, mentre Gianni Sarsina tentava di richiamare l'attenzione degli altri operai che presidiavano la fabbrica. La sorpresa è stata relativa quando si è scoperto che il losco individuo altri non era che il figlio del padrone, certo Mario Zadra; addosso aveva una Beretta calibro 7,65 carica ed una scorta di 50 proiettili, sulle spalle uno zaino con alcune torce incendiarie. Non è difficile capire quali fossero le criminali intenzioni e un incendio avrebbe potuto provocare una vera e propria tragedia poichè il reparto resine non è solo altamente infiammabile ma addirittura esplosivo. È da notare poi che vicino alla Duraflex un'altra fabbrica chimica, la Archifar non sarebbe sicuramente stata risparmiata dalle fiamme. Pochi minuti dopo si presentava agli operai il padrone probabilmente avvisato dall'attentatore fuggito, che candidamente domandava se nessuno avesse visto suo figlio. Il disegno avrebbe dovuto sortire l'effetto di «risolvere i problemi» della Duraflex, un'azienda ridotta in condizioni disastrose dalla gestione speculativa e di rapina dello Zadra che già alcuni anni fa aveva usato lo stesso metodo dell'incendio in un'altra fabbrica in crisi. Un singolare modo di intendere la ristrutturazione dopo che i soldi a questo scopo elargiti in passato dalla provincia erano stati dirottati dalla fabbrica ad altre iniziative speculative.

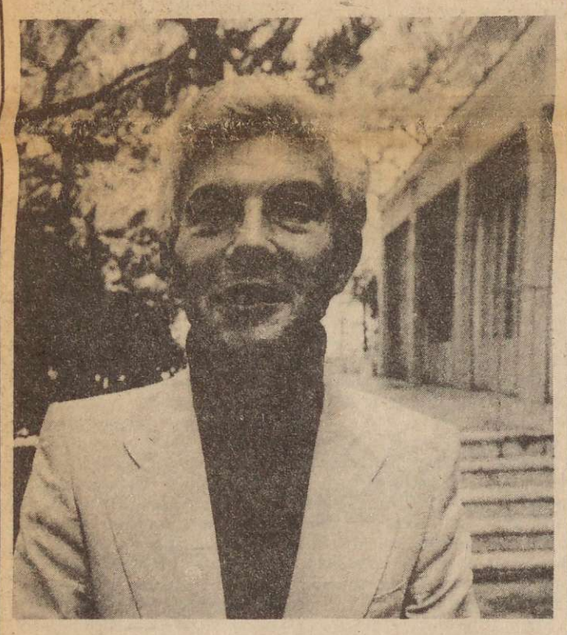
I compagni di Democrazia Proletaria hanno invitato i consigli di fabbrica, il sindacato e tutte le forze sociali e politiche a rispondere alla grave provocazione e hanno tenuto presso la Federazione di Trento una conferenza stampa. I compagni Gianni Sarsina e Silvano Miniati hanno chiesto che venga fatta luce su questo episodio che si inquadra perfettamente nella strategia in atto nel paese che tenta di criminalizzare il movimento operaio.

Da parte dei consigli di fabbrica della zona le reazioni a questo gesto terroristico sono state immediate e molti compagni si sono recati all'ospedale ad esprimere la propria solidarità a Renzo Bertolini Alle ore 15,30 è stato poi proclamato a Rovereto e nel comprensorio lo sciopero generale, mentre per oggi è stata indetta una riunione generale di tutti i delegati. E' necessario che intorno all'episodio si crei il massimo di discussione e di mobilitazione affinchè venga respinta la grave provocazione e sia chiarito fino in fondo che non si tratta di un gesto isolato ma che anzi si inquadra perfettamente nella logica padronale.

Il comunicato di Dp

Solidarieta al compagno Bertolini

Quello che è successo questa notte a Rovereto [dove solo grazie al pronto intervento di due compagni di Dp] e successivamente dei lavoratori che presidiavano la fabbrica, si è evitata una strage [che si voleva poi sicuramente addebitare ai lavoratori] non può essere considerato un fatto isolato, attribuibile solo alla fantasia di un padrone in cerca di soluzioni facili per far fronte ai suoi problemi finanziari. Gli attentati di Bolzano e Trento dimostrano come si intenda creare un clima torbido in vista delle elezioni del 19 novembre. La campagna nazionale contro i lavoratori, l'attacco al diritto di sciopero, il tentativo di mettere sul banco degli accusati chiunque lotta per il lavoro e per il salario, sono stati indubbiamente alla base dell'azione criminale di chi intendeva organizzare una strage, attribuendone poi la responsabilità ai lavoratori. Se l'azione fosse riuscita ora assisteremmo sicuramente alla solita campagna ben orchestrata contro i lavoratori. L'avere evitato un evento tanto grave e dannoso è per i compagni di Dp motivo di grande soddisfazione. Significativo è il fatto che ciò sia avvenuto a conclusione di un attivo operaio di Dp svoltosi proprio a Rovereto, nel corso del quale avevamo ampiamente discusso delle manovre in atto contro il movimento operaio. Ai compagni Bertolini e Sarsina il plauso e il riconoscimento di tutti i compagni di Dp. Al compagno Renzo Bertolini, dirigente nazionale di Dp, ricoverato in ospedale per l'aggressione subita dall'attentatore [da lui stesso immobilizzato] la nostra solidarietà e l'augurio di pronta guarigione.



Freda: un caso o la regola?

Ci si stupisce della scomparsa di Franco Freda. Prima ci si era stupiti per la fuga di Kappler, per l'assoluzione dei criminali di Ordine Nuovo e per tanti altri episodi edificanti di questo tipo. Conveniamone, viviamo in un paese in cui anche lo stupore ha un senso politico. Quando si tratta di sollevare polveroni, di occultare anche le verità più elementari, la nostra grande e libera stampa non è seconda a nessuno. Così, nel momento in cui l'imputato numero uno della «Strage di Stato» diventa uccel di bosco, a nessuno viene in mente di scrivere che:

1] i fascisti in galera sono ormai diventati una rarità;

2] essendo lo Stato implicato fino al collo nella strage di Piazza Fontana, è presumibile che Freda non se ne sia dipartito dal Giglio contando [maoisticamente] sulle sue sole forze, bensì sulle forze di chi in questi anni lo ha prima usato e poi coperto. Più o meno tutti si soffermano sugli imbrogli di una legge che ha consentito a un personaggio come Freda di uscire di galera, oppure se la prendono col maresciallo e l'appuntato [i gradi non contano, purchè siano di subalterni] preposti alla sorveglianza. Sono gli stessi [anche nelle firme] che fino a ieri cantavano le lodi del più extraistituzionale fra i nostri generali, gli stessi che negli ultimi due anni hanno indifferentemente invocato un maggior rigore repressivo e il rigoroso rispetto delle garanzie costituzionali [come a dire «la quadratura del cerchio»], gli stessi capaci di commuoversi per un Pertini che, confuso tra la folla, partecipa ai funerali di Walter Rossi, salvo dipingere ogni giorno gli amici e i compagni di Walter come pericolosi «simpatizzanti». Insomma sono i maestri della ginnastica retorica del moderno gesuitismo, della dialettica intesa come dire tutto e il contrario di tutto perchè tutto si conservi e si perpetui nei secoli dei secoli..

Ne volete una prova? Il Manifesto, Lc *il* QdL *[vedi notizia accanto alla testata] hanno pubblicato i nomi dei massacratori di Claudio Miccoli. Credete che la libera stampa abbia in qualche modo ripreso queste informazioni, chiedendo il conto alla Questura di Napoli per il suo straordinario comportamento? Nemmeno per sogno. Conviene assai più a questi signori riempire pagine su pagine di antifascismo deamicisiamo piuttosto che rischiare una denuncia per diffamazione.*

Il regime tunisino sembra orientato a confermare le condanne a morte chieste dal P.M.

Burghiba vuole «dare l'esempio»

I difensori dei sindacalisti incriminati smontano il castello delle accuse - Le ipotesi sulla conclusione del processo prevedono comunque pesanti condanne

TUNISI; 5 — «Non è un processo quello che è stato fatto, è una parodia di giustizia: per questo, come avvocati della difesa, abbiamo parlato solo per affermare la impossibilità di difendere gli imputati e per chiedere la loro assoluzione». Chi parla è Dalì Jazi, uno dei quindici avvocati nominati d'ufficio dalla Corte per la Sicurezza di Stato tunisina nel tentativo di assicurare un minimo di apparenza legalitaria al processo di Stato intentato contro trenta sindacalisti dell'Ugtt (Union gènerale tunisienne du travail) e il segretario generale dell'organizzazione Habid Achour. Lo abbbiamo incontrato a poche ore dalla requisitoria del Pubblico Ministero, che ha chiesto per tutti l'applicazione dell'art. 72 del codice penale, e cioè la pena di morte. «Da quel momento in poi», racconta Jazi, «il clima nell'aula si è fatto estremamente teso, e questo nonostante che nei gironi scorsi si fosse provveduto a sostituire al pubblico vero e proprio selezionato di militanti desturiani». Il Partito Socialista desturiane non è solo il partito di regime, è anche il solo partito riconosciuto in Tunisia. Il dittatore generale del partito, Mohamed Sajah, è uno dei principali teste d'accusa nel processo. Gli altri sono tutti alti funzionari e ministri. Nessuno di loro tuttavia ha ritenuto opportuno intervenire di persona alle sedute: il giudice si è limitato a dare lettura delle loro testimonianze scritte.

«Ma cosa resta di un processo», dice Dali Jazi, «quando la Corte rifiuta di ascoltare testimoni, gli imputati non rispondono e la difesa dimostra di non essere in condizione di difendere? Solo l'accusa e il presidente del Tribunale hanno parlato, secondo un copione stabilito da tempo. Non si poteva stare al gioco e fingere di difendere davanti a una simile violazione sistematica di tutte le norme procedurali». Queste violazioni, i quindici avvocati »precettati» le hanno elencate intervenendo uno per uno ieri pomeriggio e questa mattina. Il nuovo collegio di difesa applica insomma la linea seguita dal precedente, destituito d'autorità dalla Corte la settimana scorsa dopo che aveva abbandonato l'aula per protesta. «Può sembrare una linea rinunciataria, da parte nostra e da parte degli imputati», dice ancora Jezi, «ma non avevamo scelta.Per noi la richiesta del Pubblico Ministero era scontata in partenza, come è scontato l'esito finale. Ci sono solo due alternative possibili: o un numero estremamente limitato di condanne a morte «esemplari», e in questo caso

segue a pag. 8

Mentre la precettazione viene attuata a Firenze, minacciata a Verona

«Proveremo che la lotta paga» dicono gli ospedalieri veneti

La lotta per la vertenza regionale ha visto la partecipazione attiva e massiccia dei lavoratori - La solidarietà degli altri lavoratori e dei malati

VENEZIA - L'attivo regionale veneto degli ospedalieri ha deciso martedì pomeriggio, dopo la manifestazione che ha riversato a Mestre migliaia di lavoratori da tutta la regione la continuazione dello sciopero da mercoledì a oggi. Ripresa intanto della trattativa per la vertenza regionale, dal cui esito atteso nella serata di ieri dipende la decisione di una nuova manifestazione o oggi a Verona o nella settimana prossima. Il 10 si riunirà il direttivo unitario intercategoriale, per decidere sullo sciopero generale regionale, richiesto da molte categorie in appoggio alla lotta degli ospedalieri. Sulla lotta incombe da ieri anche la minaccia della precettazione. Ma è una lotta che tiene, anzi si qualifica sempre più.

Viene intensificata l'iniziativa soprattutto nelle città «bianche», perchè sia sempre più chiaro che gli ospedalieri veneti hanno nella giunta democristiana regionale e nella Dc locale, responsabile del caos dell'assistenza, dello sfruttamento, della corruzione clientelare, la loro controparte; una controparte con cui non sono possibili mediazioni, dura proprio perchè gli obiettivi soprattutto, ma non solo, salariali di questi lavoratori sono in radicale antogonismo colla conservazione e l'esercizio del suo potere. La stampa borghese (e non solo la rozza stampa locale) oscilla fra il silenzio e lo sputtanamento più bieco e calunnioso di questa lotta. Affianca una categoria che chiede di uscire da una condizine salariale di non sopravvivenza (il 70% è bene al di sotto delle 300 mila lire al mese) e che denuncia con la sua ribellione, una conduzione antipopolare di tutto il servizio ospedaliero, ai piloti, ai superburocrati , ai dirigenti che pretendono di rafforzare i loro privilegi. E quando vuole essere più benevola crea l'analogia, con la consueta visione opportunistica delle lotte del pubblico impiego con i ferrovieri e attribuisce l'iniziativa ai sindacati autonomi. La portata politica di una lotta che trascende i limiti di una vertenza regionale, per aggredire nodi di politica generale, a partire dal problema del salario, disturba chi vuol manovrare l'apertura dei contratti. Essa invece questa volta contiene indicazioni che possono far rivedere anche analisi poco ottimistiche sulla tenuta del movimento in questa fase. *«Nessuno si aspettava una simile esplosione di autonomia* - afferma un dirigente di Dp di Verona - *qui si mette in discussione tutto, dal piano Pandolfi a una politica di decentramento che decide poteri agli enti locali e poi fa mancare gli strumenti per esercitarli; dall'autoregolamentazione al rapporto vertici sindacali-delegati».* È possibile la tenuta di una mobilitazione che vede uno scontro politico di questa portata? Non c'è il rischio che ottenuto l'aumento salariale tutta la carica di autonomia e trasformazione si estingua? A detta di un dirigente sindacale della sinistra il rischio di non gestione corretta della vittoria (l'esito positivo non viene messo in dubbio da nessuno, anche se i lavoratori non si nascondono che non si tratta di una conquista rapida) è sempre presente. *«Tuttavia* - dice il compagno - *una prima garanzia è data dalla tenuta finora della partecipazione attiva di massa. I picchetti non sono una cosa nuova, ma nuovo è il fatto che a farli e organizzarli sono lavoratori che magari altre volte non scioperavano neppure, e sono le donne. Inoltre c'è la coscienza diffusa della autonomia dei delegati dai vertici sindacali, che si trovano oggi a non poter ignorare le decisioni degli attivi, come altre volte hanno fatto, a non*

segue a pag. 8

m.t.r.

Al direttivo Cgil-Cisl-Uil...

ROMA - *«Non sono d'accordo con la relazione della segreteria assolutamente sproporzionata alla gravità dell'attacco contro il movimento operaio».* Così Giovannini ha cominciato il suo intervento al direttivo sindacale. Ha poi continuato: *«Va messo in discussione il nostro errore di 8 mesi fa all'Eur, quando abbiamo scambiato il costo del lavoro con la programmazione. Abbiamo accettato una visione miope e provinciale delle compatibilità. Abbiamo abdicato, di fronte alla controriforma Pandolfi, al nostro compito di organizzare una risposta di lotta del movimento operaio. Oggi la ricerca del compromesso produce paralisi, non serve a nessuno».*

Non si tratta di insufficienza di questo o quel punto ma la critica all'impostazione della segreteria confederale è totale. Non serve ai lavoratori! Non dà praticabili indicazioni di lotta. Scioperi futuribili sono lepri finte che è inutile perseguire. Servono inizitive immediate.

Le firme che «fanno opinione» appoggiano il generale

Dalla Chiesa sprigiona simpatia

L'operazione anti-Br compiuta e forse ancora non conclusa, dal ganerale Dalla Chiesa a Milano vuole evidentemente avere anche il significato di una risposta alle molte critiche mosse alla nomina «ad personam», senza limiti legali, senza controllo sui mezzi messi a disposizione di questo personaggio. Che il generale Dalla Chiesa sia abile, più abile di altri suoi colleghi dell'apparato statale è fuori discussione. Basta il confronto con l'operazione Alunni, compiuta dalla Digos e immediatamente pubblicizzata per smania di elogio senza alcun calcolo serio circa la conoscenza di una notizia la cui segretezza, per qualche ora almeno, avrebbe potuto condurre a risultati più consistenti.

Le critiche al generale, a chi lo ha voluto e non ha obiettato, in quanto investito di una funzione al di fuori e al di sopra delle leggi regolatrici dei rapporti fra organi dello stato, restano a dispetto dei risultati raggiunti. È sufficiente prendere in considerazione quanto hanno scritto martedì 3 ottobre due giornali che fanno opinione, il *Corriere della Sera* e *la Repubblica* per mano di due commentatori politici di primo piano, rispettivamente Giorgio Bocca e Leo Valiani.

Bocca ironizza su certe affermazioni di Dalla Chiesa risalenti al 1975: «Le Brigate Rosse non esistono più». Non ha torto, quelle affermazioni erano quanto meno premature, superficiali, autoincensanti. Quindi passa ad alcune ipotesi di fondo, concludendo con sicurezza che le Br sono di sinistra, pur se collegate a non meglio specificati servizi segreti di altri paesi; il che è il punto dolente della questione sul quale l'attenzione andrebbe rivolta anche da parte della magistratura.

Infine, ed è questo il tema che interessa, Bocca afferma che *«l'arma principale»* del generale, Dalla Chiesa sono le carceri speciali; non a caso quando il capo del governo e il ministro degli interni gli hanno offerto l'incarico dell'antiterrorismo egli ha posto come condizione di mantenere la supervisione sulle *«carceri speciali»*. La ragione, secondo Bocca è che il carcere è il luogo in cui il terrorismo *«può essere ascoltato, spiato e magari ricattato e corrotto»*. E aggiunge mettendo in bocca ad improbabili esperti che *«non si fa una buona polizia senza mezzi illegali e paralegali e solo i carabinieri sono in grado di affrontare i relativi rischi»*. Dunque per il giornalista che fa opinione si definisce socialista e si vanta di essere capace di criticare chiunque a dispetto di etichette e rapporti di forza, il carcere contro la legge e l'uso di mezzi illegali sono l'unico modo per vincere il terrorismo, per difendere la democrazia. E un'ipotesi preoccupante, letta soprattutto su un giornale come *la Repubblica* quando lo stesso giornale, per mano di Guido Neppi Nodona, avanzava più di una perplessità verso l'incarico speciale a Dalla Chiesa, così come verso le carceri speciali. L'affermazione secondo cui il successo arride solo a chi usa mezzi illegali e paralegali è troppo grave per essere lasciata passare senza obiezioni. L'obiezione c'è, è quasi elementare. Il potere politico non vuole l'uso normale di determinati mezzi (dalla polizia alla giustizia) i quali potrebbero ritorcersigli contro: preferisce che quei mezzi non siano usati, siano spuntati, per ricorrere, quando e come vuole - a dispetto appunto della legge -, a mezzi incontrollabili sia a livello formale che politico. Troverà poi qualche trombettiere del successo che nella migliore delle ipotesi sorvolerà sui mezzi usati, e, coraggioso come Bocca proclamerà la legittimità dell'illecito.

Leo Valiani è meno rozzo, più preoccupato. Per lui *«non è possibile sradicare il partito armato, se si risparmia il movimento armato»*. Il vero è che per movimento armato si può leggere facilmente il movimento senza altri aggettivi. Infatti non esiste un *partito armato* come braccio di un *movimento armato*. Esiste un movimento ideologizzato, critico. Un movimento a volte fumoso, contradditorio, ma pur sempre espressione di istanze reali esistenti nel mondo del lavoro, della scuola, con radici profonde nella società.

Fra opposizione, dissenso, critica da un lato e terrorismo dall'altro c'è un salto di qualità notevole. Volere unificare tutto significa, in parole povere, spegnere ogni forma di dissenso, vedendo nel dissenso il nemico della democrazia, criminalizzarlo.

Si può concludere, senza pretesa di essere capaci di definire fenomeni che richiedono analisi complesse, che alcuni arresti, alcune operazioni brillanti non risolvono assolutamente i problemi di fondo del terrorismo, della sua matrice, dei suoi ispiratori. Rimangono semplici operazioni di polizia, così come quando viene arrestato il custode di un sequestrato, senza risalire al cervello dell'organizzazione, o un medio spacciatore di droga senza risalire alla centrale dello smistamento; o un killer fascista senza volere risalire ai suoi troppo noti mandanti. Nulla da dire sulla operazione di Dalla Chiesa. Piuttosto da verificare se i suoi metodi sono quelli che Giorgio Bocca dichiara essere stati. Ed allora bisogna mettere sul piatto della bilancia risultati e peso che essi hanno sulla capacità di un sistema democratico borghese di resistere a facili tentazioni.

Giangiulio Ambrosini

Ricercati nove capi-Br dopo la scoperta dei «covi»

Il Viminale rifà la mappa delle Brigate Rosse e dei capi-colonna; è un altro buco? - Intanto i magistrati ridimensionano o smentiscono le «rivelazioni» giornalistiche sul materiale sequestrato a Milano

MILANO - Giornata di «precisazioni» quella di ieri. Sia a Milano per bocca del sostituto procuratore Pomarici che a Roma, per quella del consigliere istruttore Gallucci, sono state ridimensionate molte delle voci e delle illazioni comparse nei giorni scorsi sulla stampa in merito al materiale sequestrato nei quattro «covi» scoperti dai carabinieri. Pomarici, dopo aver smentito per l'ennesima volta la cattura di Mario Moretti ha affermato: *«Fra ieri e oggi ho letto cose folli sui giornali e non soltanto quelle che sembrano avere una provenienza romana»*. Questa dichiarazione, un po' stizzita, del magistrto vuol forse dire che in via Montenevoso non furono affatto rinvenute lettere e registrazioni di Moro, nè il verbale del suo interrogatorio? Parrebbe proprio di sì, anche se tutti gli inquirenti continuano a mantenersi nel vago, finendo col favorire le incredibili «rivelazioni» giornalistiche. Intanto, dopo gli interrogatori, alcuni tra gli arrestati sono stati destinati a varie carceri. Nadia Mantovani è stata rinchiusa a Brescia, Amico, Gioia e Russo a Novara, Savino ancora a San Vittore. Degli altri non si sa ancora in quali carceri sono stati rinchiusi.

A Roma, dicevamo, anche il giudice del sequestro-Moro Gallucci ha voluto smentire alcune circostanze apparse sui gornali prima tra tutte quella del materiale (bobine, lettere, documenti Br) che lui stesso si sarebbe portato nella capitale. Agli stessi organismi ai quali il generale Alberto Dalla Chiesa è tenuto a rendere conto, non risulta neppure la circostanza dell'esistenza di fotografie di Moro e di nastri contenenti la sua voce e che sarebbero stati sequestrati. Quello che sta emergendo con certezza è invece che gli inquirenti non avvalorano l'ipotesi che Savino e Azzolini siano dei capi Br. Anzi al Viminale è stata rifatta la «mappa» delle Brigate Rosse (dopo il clamoroso buco seguito al sequestro di Moro). Sul territorio nazionale, secondo il ministero dell'Interno esisterebbero non più di una mezza dozzina di gruppi o colonne delle Brigate Rosse. Questi gruppi avrebbero altrettanti capi che in parte risultano «nuovi» all'opinione pubbica.

Fra i capi militari il più pericoloso sarebbe Prospero Gallinari, evaso il 2 gennaio scorso dal carcere di Treviso; seguono: Rocco Micaletto, accusato della partecipazione all'omicidio Coco; Leonardo De Vuomo, ex legionario ed ex «malavitoso»; Valerio Morucci e Adriana Faranda, «esperti» nella ricerca delle basi; Enrico Bianco e infine Patrizio Peci. Questi sarebbero i capi-gruppo a livello nazionale.

Come ideologi e dirigenti nazionali invece figurerebbero Mario Moretti e Oriana Marchionni.

Preceduti da riunioni separate, ieri a confronto i vertici sindacali

Romei relaziona al direttivo

Il direttivo della federazione unitaria che raccoglie le tre direzini di Cgil, Cisl, Uil si è aperto con alcune ore di ritardo nel tardo pomeriggio di ieri, con la relazione di Romei, segretario della Cisl, È proprio per discutere tra le mura amiche questa relazione, che nella mattinata si sono tenute tre riunioni informali separate. Alla Uil la linea è quella dello sciopero quasi generale, però non subito, meglio verso Natale. Alla Cgil molti propositi bellicosi, subito spenti da Luciano Lama: molte le voci delle componenti Pci e Psi che chiedono iniziativa, movimento, lotta, purchè -è sottointeso - non vi sia alcuna rottura con i partiti e con il governo. È l'atteggiamento che si è sperimentato in occassione della discussione del Piano Pandolfi.

I punti centrali della relazione di Romei, approvata dalla segreteria unitaria, sono l'orario di lavoro , con una formulazione assai più ridotta di quella che ancora alla vigilia è stata riproposta da Carniti. e le iniziative di lotta: tutto lascia intuire che questa ultime non saranno dirompenti se ancora ieri il giornale della confindustria si mostrava più preoccupato per le divisioni interne al sindacato che non per il ciclo di lotte di questo autunno.

Probabilmente questo direttivo, monotono e scontato per molti versi, verrà ricordato come quello nel quale avrà un'esplicita espressione una linea di opposizione di sinistra nel sindacato: un'opposizione non certo forte a livello del vertice sindacale ma di gran lunga più consistente tra gli operatori sindacali a ancor più nella base dei lavoratori.

Elio Giovannini, segretario della Cgil, mette in luce che non basta dire qualche no. Va invece operata una rottura verticale col governo sul mezzogiorno. che è il vero banco di prova in termini di inconsistenza del Piano Pandolfi e dei piani di settore di Donat Cattin per risolvere i problemi dell'occupazione e dello sviluppo. Giovannini propone un vero piano di lotta per l'occupazione, con una Piattaforma di lotte per subito, per ottobre, che dia un segno di presenza dell'organizzazione sindacale nella stagione dei contratti.

Il «centro» di Magri e Napoleoni: ancora tutto da scoprire?

Il «centro di elaborazione politica» annunciato tempo fa da Magri e Napoleoni con un articolo su *Repubblica* è ormai in via di lancio definitivo. Ieri proprio Magri e Napoleoni hanno presentato le linee ispiratrici di questa iniziativa in una conferenza stampa, con la presenza di alcuni tra gli aderenti al «centro» (Achilli, Vacca, Cacciari, Codrignani, Corvisieri). Niente di nuovo in sostanza, rispetto al succitato articolo: l'iniziativa si propone di sviluppare un dibattito critico con l'esplicito obbiettivo di puntare all'unità delle sinistre. Si è trattato in pratica di una esposizione metodologica di una serie di esigenze relative all'apprendimento del dibattito strategico ed economico, senza entrare nel merito di contenuti precisi, solo talvolta sfiorati.

Achilli, leader della corrente di sinistra del Psi che al congresso di Torino raggiunse una percentuale del 5 per cento, è stato l'unico a toccare punti politici sostanziali. che tra l'altro l'hanno differenziato da quanto detto nell'introduzione dei due promotori.

Achilli ha detto chiaramente che non gli interessa un'ipotesi meramente progettuale ma pensa a una vera e propria iniziativa politica (*«non siamo degli storici, ma dei militanti politici»*] che contempli sì l'elaborazione di un programma ma nel contesto di una dura lotta politica che le sinistre devono condurre dall'opposizione. Ha poi aggiunto la necessità che i partecipanti a tale iniziativa si accrescano, proprio per togliere ogni margine di equivoco sui veri scopi dell'iniziativa.

Dopo l'adesione portata da un esposponente del Mls Napoleoni, ha ripetuto che l'iniziativa centrale è il convegno che verrà tenuto a Roma il 27-28 ottobre su «la politica della sinistra dopo il 20 giugno» al quale seguirà un altro convegno sulla politica internazionale (ed europea in particolare). È poi in corso di progettazione l'uscita di un settimanale.

Nell'introduzione Napoleoni si è soffermato a lungo sull'elenco delle adesioni ricevuto (tacendo completamente sui dissensi sinora manifestati da più parti) e valorizzando in modo particolare il significativo gradimento espresso dal Pci. Napoleoni ha poi aggiunto che sono «ipotesi calunniose» quelle che attribuiscono la paternità dell'iniziativa a un collegamento con settori della direzione del Pci, ed ha sottolineato un elemento di dissenso da alcune valutazioni espresse da Bufalini in merito alla opportunità di coinvolgere anche la Dc nell'iniziativa. Come ripetuto anche da Vacca, l'unità delle sinistre è un obiettivo, non un *prius* sulla base del quale misurare l'adesione o non al centro. L'unico accenno di vivacità si è avuto proprio quando il cronista dell'*Unità* si è rivolto a Vacca contestandogli una certa «ingenuità» per aver aderito alla iniziativa di Magri. Ma Vacca ha precisato che ha «partecipato ai lavori del gruppo promotore in accordo col mio partito».

A questo punto è assai difficile riuscire a dare una valutazione sul senso reale di questa operazione, almeno stando alla lettera delle cose dette nella conferenza stampa. Infatti si è assistito a una pura esposizione metodologica che ha glissato completamente sul merito dei problemi politici, addirittura adombrando la possibilità futura di giungere a una felice sintesi tra compromesso storico e alternativa/alternanza. Dunque l'appuntamento è rinviato al convegno di fine ottobre, per sapere qualcosa di più di quanto scritto l'11 settembre sulla *Repubblica*? Così sembra: resta il fatto che i due promotori hanno accuratamente evitato di dare una risposta alle perplessità e agli interrogativi sollevati da più parti. E, come inizio di un'impresa che si propone l'unità delle sinistre senza discriminazioni, non è molto incoraggiante. Ma la speranza è dura a morire- forse era solo una questione di fretta. Le conferenze stampa, si sa, sono la sede meno idonea per parlare di politica.

d.p.

VENEZIA
Il processo per i fatti del «30 luglio '70»

VENEZIA - È stato fissato per stamattina, nella stessa aula che lo ospitò nel primo grado, il processo d'appello per i fatti del 30 luglio '70 conclusosi il 21 dicembre dello scorso anno con 47 condanne a carico degli operai, degli studenti, dei sindacalisti antifascisti che nel '70 erano stati aggrediti da picchiatori del Msi e della Cisnal davanti alla Ignis di Gardolo a Trento. Il processo, fissato nella data dello sciopero nazionale dei magistrati probabilmente salterà e verrà rinviato a nuovo ruolo. I fatti avvenuti alla Ignis furono immediatamente stravolti da polizia e magistratura che durante tutto il lungo iter processuale capovolsero le responsabilità dei fatti imputando gli aggrediti e accogliendo come parti lese i fascisti aggressori (parte dei quali furono poi incriminati per lievi reati).

Il 30 luglio '70 la provocazione scattò allorquando la Cisnal (ben protetta da padron Borghi, il prorpietario della Ignis). volle indire un'assemblea interna alla fabbrica. Alla immediata risposta operaia, i fascisti fecero scattare la seconda parte della provocazione: un gruppo di squadristi, parte provenienti da Trento, parte da altre città, si presentò davanti alla fabbrica e aggredì gli operai presenti con coltelli e spranghe, arrivando anche a lanciare ordigni esplosivi. Diversi operai rimasero feriti, uno di quelli accoltellati lo fu in modo grave. Gli operai comunque, dopo aver messo in fuga gli aggressori ne riuscirono a bloccare due: un dirigente regionale del Msi, Andrea Mitolo e un dirigente della Cisnal, Gastone del Piccolo, bloccato con un'ascia nascosta in una borsa. Un corteo operaio accompagnò in città i fascisti presi: durante il corteo la polizia caricò più volte gli operai. Poi partirono le denunce e l'azione giudiziaria. Nonostante le denunce contro i fascisti la magistratura (dopo che il processo era stato 'trasferito' a Venezia) rinviò a giudizio gli antifascisti condannandoli poi come s'è detto. Il tribunale veneziano irrigò pene per complessivi 42 anni di carcere una pena pesante nonostante fosse stata evitata la condanna per 'sequestro di persona', l'imputazione più grave. In una conferenza stampa tenuta l'altro giorno a Mestre, gli avvocati del 'Comitato politico-giuridico' hanno denunciato *«la spaccatura dei fatti operata in istruttoria con la conseguente unilateralità antioperia del processo, nonchè la successiva 'scomparsa' delle imputazioni di associazione per delinquere, ricostituzione del partito fascista, tentanto omicidio, elevate ad un certo punto contro Mitolo e camerati, scomparsa per la quale pende denuncia contro i magistrati trentini»*.

NAPOLI
Gravissimo il compagno Claudio Miccoli

NAPOLI—È appesa ad un filò la vita del compagno Claudio Miccoli, 20 aggredito e pestato selvaggiamente con mazze di ferro e bastoni chiodati da una squadraccia fascista del Vomero nella serata di sabato scorso. Claudio che è sempre in coma, è stato messo sotto la tenda ad ossigeno di nuovo con il respiratore automatico. Ha avuto un collasso, la pressione è scesa a livelli minimi mentre il batito cardiaco risulta intensissimo (240 battiti al minuto), e la febbre è salita a 40 gradi.

Claudio è stato anche sottoposto ad un intervento di tracheotomia. Alle domande che vengono loro rivolte sulle condizioni e sulla sorte del compagno, imedici dell'ospedale Cardarelli non possono fare altro che allargare le braccia.

BRESCIA
Al processo per la strage sentito Diamare

BRESCIA - Dopo più di 50 udienze, sono arrivati davanti alla Corte d'Assise di Brescia coloro che probabilmente avrebbero molte cose da dire sull'eccidio che il 28 maggio '74 provocò in piazza della Loggia la morte di 8 compagni ed il ferimento di altri 100. Hanno deposto questa settimana come testimoni funzionari e agenti di pubblica sicurezza che facevano parte, all'epoca dei fatti dell'Ufficio politico della questura di Brescia.

In particolare è stato sentito Agnello Diamare, il vice questore vicario che dopo un'ora soltanto dall'esplosione diede ordine ad una squadra di vigili del fuoco di effettuare il lavaggio della piazza. L'operazione compromise irrimediabilmente la possibilità di trovare quei reparti (schegge, eventuali frammenti metallici di dispositivi meccanici, ecc.) che avrebbero potuto portare alla definizione del tipo di ordigno impiegato dagli attentatori. La circostanza avrebbe potuto (se l'istruttoria fosse stata condotta in altro modo!) portare all'incriminazione del questore per sottrazione del corpo del reato in un processo che lo vede oggi comparire, al pari di molti altri suoi colleghi, semplicemente come testimone. Sull'incredibile decisione di quel giorno sono state centrate anche le domande della parte civile. L'ex vicequestore ha voluto puntigliosamente precisare che ci fu in realtà un controllo e una raccolta di reperti, ma incalzato dalle parti civili ha finito poi con l'ammettere che quell'operazione, se pure fu condotta, non presentò certo quei requisiti che avrebbero potuto darle una certa attendibilità. A compierla non furono infatti dei periti, ma delle semplici guardie di pubblica sicurezza, senza nemmeno l'ausilio di quegli strumenti indispensabili per rintracciare le centinaia di piccoli frammenti sparsi su un'area piuttosto vasta.

Si è appreso anche tra le altre cose che il vice questore era solito frequentare il retrobottega di una pellicceria dalle parti di piazza Loggia, luogo di ritrovo per personaggi di una certa levatura della destra bresciana.

Proprio al titolare di questa pellicceria Diamare confidò, nei giorni che precedettero la strage, che qualcosa di molto grave sarebbe successo di lì a poco in piazza A tale colloquio assistette una signora addetta alle pulizie, che verrà sentita a suo tempo in aula.

LOCKHEED
Arringa ieri per Antonio Lefebvre

ROMA— L'udienza di ieri del processo per lo scandalo Loockheed è stata dedicata ad Antonio Lefebvre che alcuni hanno indicato come la mente di tutta l'operazione corruttiva, le cui responsabilità sarebbero state in parte coperte dal fratello Ovidio.

Nella mattinata,,hanno preso la parola i suoi avvocati difensori, Flick e Pittalunga.

Quest'ultimo ha detto che *«c'è poco negli atti e nelle requisitorie che rigurda»* antonio Lefebvre, nonostante che l'accusa abbia definito il processo documentale Flick ha aggiunto di non poter nascondere *«la sua amrezza per la richiesta di nove anni di reclusione che il presidente dei commissari d'accusa ha fatto attraverso un affresco della corruzione in cui la fugura di Antonio risulta appenna accennata»* Soffermandosi in particolare sui finanziamento versati da Antonio e Ovidio, Flick hadetto di voler polemizzare con il commissario d'accusa Smuraglia che nel corso della sua requisitoria aveva affermato di non voler *«seguire i rivoli e i dettagli»* di queste operazioni economiche oltretutto mascherate.

LA SITUAZIONE

Una prassi fascista

La precettazione è uscita dalla sfera delle discussioni più o meno astratte sull'applicabilità in casi «gravi» di un provvedimento anticostituzionale e lesivo del diritto di sciopero, per divenire la prova esemplare dello scontro che si va sempre più delineando alla vigilia dei contratti fra bisogni e interessi dei lavoratori e politica della Dc e dell'accordo fra i partiti. Con la precettazione agli ospedalieri di Firenze e la minaccia a quelli veneti cade ogni tentativo di far apparire questo istituto come utilizzabile solo contro lotte corporative, di settori privilegiati, o comunque manovrate dai sindacati autonomi. Il vezzo di ignoare che al di là delle manovre dei sindacati gialli, della Dc, delle categorie privilegiate, ci sono lavoratori che esplodono, perchè hanno condizioni di vita e di lavoro intollerabili, porta acqua al mulino di un governo che non perde una battuta nella costruzione del terreno su cui vuole si svolgano i contratti.

Che dirà ora Lama sulla precettazione agli ospedalieri di Firenze? Dirà che in fondo quella lotta, mentre si sta firmando il contratto nazionale, è antisindacale, sconfessata dai sindacati confederali, gestita da un organismo autonomo, il Collettivo lavoratori ospedalieri, che raccoglie la maggioranza dei lavoratori?

La logica fascista dell'intervento autoritario contro il diritto di sciopero non lascia più dubbi nella vicenda dei lavoratori ospedalieri fiorentini. Questi lavoratori rifiutano la precettazione, concordata ieri l'altro fra il prefetto Ricci e la giunta regionale. La risposta è il presidio, da ieri mattina, degli ospedali fiorentini da parte di carabinieri e poliziotti in tenuta da guerra. Una legge iniqua viene imposta con la forza. E lo scontro avviene direttamente fra il potere e i lavoratori, a cui vien meno la mediazione del sindacato, troppo blando e accademico nei suoi rifiuti verbali della precettazione, e che non ha finora dato alcuna risposta che non sia la riaffermazione della propria «responsabilità» nell'impegno di fissare norme di autoregolamentazione. Il sindacato rischia di pagare oggi lo scotto anche per non aver voluto rispondere con forza alla prima precettazione, quella degli operai della Liquichimica di Augusta.

Il Pci, per bocca di Libertini, ha garantito l'appoggio del governo alle decisioni dei prefetti, i burocrati periferici eseguono con zelo. Si svuota anche, a questa luce, ogni discorso di difesa delle libertà costituzionali e della Repubblica nata dalla Resistenza. La difesa anche di questi valori resta oggi più che mai affidata alla volontà dei lavoratori, tutti, non solo i più bistrattati, di riaffermare la propria autonomia di classe, unico strumenti per arginare l'involuzione autoritaria, di cui la precettazione è un aspetto non secondario.

TRE CC MORTI
Elicottero si schianta al suolo

PALAZZAGO — (BERGAMO) Una grave sciagura è accaduta in provincia di Bergamo, un elicottero dei carabinieri è precipitato mentre era in atto una operazione di ricerca di rapinatori.

L'aeromobile, ha urtato un cavo dell'alta tensione. Non tutta la meccanica dell'incidente è chiara, comunque si è subito sentito un forte boato seguito subito dopo, almeno questa è l'opinione degli investigatori, da una deflagrazione dovuta probabilmente all'esplosione del serbatoio di carburante del velivolo. Infine pochi istanti dopo il terzo boato per l'impatto dell'elicottero al suolo.

Le vittime della sciagura sono il tenente Giuseppe Braconi di 26 anni di Tuscania (Viterbo) sposato; il brigadiere Giacinto Sarti, di 32 anni, della provincia di Pesaro, sposato, con una figlia di tre anni, e il brigadiere Adriano Proietti di 27 anni di Tivoli, sposato.

Erano in servizio presso il nucleo elicotteri dei carabinieri di stanza a Orio al Serio, in provincia di Bergamo.

ANTI-FASCISMO
Dp sulla manifestazione di sabato 15 a Milano

MILANO — Sui temi dell'opposizione al Governo, della difesa dei contratti e della difesa della democrazia contro la violenza fascista, il terrorismo e le misure repressive del Governo (quali la precettazione dei lavoratori in sciopero) la federazione milanese di Democrazia Proletaria sta preparando per sabato 14 una grande manifestazione provinciale. Perchè l'iniziativa assuma le più ampie caratteristiche di mobilitazione proletaria e di massa, Dp ha lanciato un appello a tutti i suoi militanti affinchè si operi impegnando tutte le capacità e le possibilità a disposizione dei compagni. «Non può essere la manifestazione dei già convinti - si legge su un comunicato della federazione milanese - va fatto uno sforzo capillare per propagandare i temi ed i contenuti.

28 maggio '74 la strage fascista

dossier sul processo di brescia

Dopo le clamorose rivelazioni, una chiacchierata con i redattori di Radio Città Futura

Caso Rossellini: il Psi tace, il Pci parla di opposti estremismi

ROMA— Come era prevedibile l'intervista rilasciata da Renzo Rossellini al quotiidiano parigino «Le matin» è al centro dell'attenzione dei principali organi s'informazione nazionali. Questa intervista ha infatti riacceso in toni sicuramente più aspri. la polemica che investe tutte le forze politiche sulla vicenda Moro: assistiamo tutte le forze politiche sulla vicenda Moro; assistiamo ormai quotidianamente ad un assurdo gioco delle parti tra i vari leaders politici, tutti protesi a giustificare le proprie posizioni con l'uncio scopo di uscire dallintera vicenda con le mani più o meno pulite e con una credibilità che diventa sempre più discutibile. Oltre al clamore suscitato dall'intervista, il primo effetto concreto è che Renzo Rossellini oggi sarà a Roma convocato dal magistrato inquirente dottor Gallucci, per rispondere della dichiarazioni rilasciate a Parigi...Siamo andati alla sede di Radio Città futura per discuterne. La prima impressione a caldo che abbiamo ricavato è l'estrema perplessità dei compagni della radio sia sui tempi che sui contenuti espressi nell'intervista.

Il primo problema che abbiamo affrontato è stato appunto quello dei tempi: perchè proprio in questo momento e ad un giornale socialista francese? Al di là del disorientamento iniziale, i redattori della radio sono convinti che le posizioni del compagno Rossellini stiano a metà tra una valutazione collettiva e convincimenti personali. Il fatto che possano esistere collegamenti strategici e interessi comuni di destabilizzazione dell'attuale quadro politico italiano fra l'azione delle Br e i servizi segreti sovietici è un ipotesi legata ad una precisa analisi politica, formulata già prima del rapimento Moro in un documento redatto da Renzo e da Alcuni compagni di Rcf. Nel documento i compagni affermavano che è necessario prender in esame «la collocazione internazionale del terrorismo italiano e delle Br in particolare; l'impressione inftti che le Br operino per l'estensione e il rafforzamento in italia di un «partito sovietico» con alcuni obiettivi e linee operative comuni almeno o convergenti. L'azione sovietica in Europa occidentale si propone due obbiettvi essenziali: impedire che si formino governi che possano appoggiare apertamente il distacco di alcuni paesi dell'est dall'Urss e avevre in ogni paese un'area politica organizzata su cui poter contare. Ribadire quest'analisi - continuano i compagni - non signidfica dire che Rcf è era ed è in possesso di prove certe che dimostrano l'esistenza di legai diretti o finanziamenti dell'Unione Sovvietica nei confronti delle Brigat Rosse. È proprio su questo punto che Renzo ha «esagerato» nell'intervista e «Le Matin» esaltando troppo l'aspetto organizzativo e militare di eventuali collegamenti Urss Br. I redattori della radio ritengono che ci possa essere stato in gni caso un stravolgimento fatto dal quotidiano francese delle dichiarazioni di Rnzo forse anche permotivi politici. La seconda questione che abbiamo affrontato riguarda il rapporto che è intercorso nei mesi passati tra Rcf e il Psi. Qui i compagni sottolineano molto chiaramente che è da rifiutare l'ipotesi di «occulti» contatti tra Psi e la Rdio. Il Psi a suo tempo fece la richiesta di poter fare una serie di trasmissioni e tavole rotonde alla radio, perpoter discutere e confrontarsi sul programma proposto dal Psi. È appunto ai margini di questa discussione che Rossellini e De Michelis esposero i propri punti di vista e preoccupazioni sul problema del terrorismo in Italia.

Comunque ormai l'intervista esiste e non si può certo cancellare e questo punto è lecito domandarsi come verrà usata dalle varie forze politiche. Intanto il gioco delle parti continua: il Pci attraverso la teoria degli opposti estemismi accumunando la scomparsa di Franco Freda all'intervista di Rossellini. In fondo si tratta di terrorismi paralleli, non c'è molta differenza fra il direttore di una radio legata al movimento e un noto assasino fascista.

Il Psi tace. Craxi adotta come sempre la tattica ormai collaudata del silenzio, del dire e non dire, del confermare e smentire e intanto dà il classico colpo al cerchio e alla botte. In fondo si sà, la Dc ha affossato qualsiasi ipotesi di trattativa, il Pci stando a quanto rivela Rossellini, perlomeno nelle sue frange verostaliniste è direttamente legato alle Br, il Movimento si configura come un'accozzaglia di estremisti, autonomi e fincheggiatori e quindi l'unico partito a sinistra in grado di offrire un'alternativa valida è solamente il Psi. In ogni caso l'intervista di Rossellini non dirime la ragnatela che copre l'affare Moro anzi intorbida ancora di più le acque e ora, che si sa (il cosidetto arco costituzionale) parli.

fabio Ventura

Pietro Giansanti

La delega passiva rafforza l'istituzione della malattia (2)

È possibile una medicina che sia per la salute?

A Torino in questi mesi vi è organizzato dall'Intercategoriale Delegate Cisl-Cgil-Uil, un corso 150 ore sulla salute della donna. Di lì emerge con chiarezza un concetto di medicina completamente diversa. Da una parte sta la medicina capitalistica, cioè la medicina che lavora sulla malattia, diretta erede dei barbieri chirurgici basata sulla espropriazione e sulla violenza che richiede malati sempre più gravi per sviluppare tecniche e tecnologie sempre più raffinate. Il monopolio di queste tecniche chirurgiche e tecnologie è in ospedale: quindi sempre più ospedalizzazione anche per *chi lavora sul territorio; necessità della negazione della* soggettività del malato per una pratica il più possibile rapida e drastica che nega nei fatti la prevenzione e riesce a trasformare la prevenzione in pratiche drastiche (gli esami del sangue ricordano tanto i salassi di buona memoria) o comunque in tecniche di laboratorio. Per una conoscenza del soggetto l'oggettività della macchina. Dalle mani di carne delle levatrici alle mani di ferro dei forcipi.

Dall'altra parte la propria salute, la voglia e la necessità di conoscersi, di conoscere il proprio corpo, le sue reazioni e i suoi disturbi, il funzionamento dei propri organi, la relazione tra questi e la concreta vita che si fa, tra i propri ruoli e l'affannosa ricerca di sè.

È una contraddizione insanabile quella che c'è tra questi due termini della questione. Fatte poche eccezioni nella esperienza di tutti noi sono due cose diverse e antitetiche, ma è altrettanto vero che nei fatti la non salute è strettamente dipendente dalla istituzione medicina. Il potere di questa e delle sue vestali - i medici - ha come risvolto noi, la nostra passività. Questa la intacchiamo difficilmente; cerchiamo sempre soluzioni migliori (il medico più bravo, la clinica più specializzata..) ma dello stesso segno, individuali. Ed è su questa ricerca passiva che si sviluppa la medicina privata che comunque per svilupparsi ha bisogno della tecnologia disumana dell'ospedale.

Dall'altro lato le istanze di salute della gente vengono sempre più indirizzate verso la macrobiotica, la ginnastica. che non solo lasciano intatta la istituzione medica *ma che per alcuni versi sono integrati con essa, comunque* nell' industria ad essa collegata.

Le esperienze di lotta delle donne, degli operai, degli handicappati sono invece state delle esperienze collettive, ma la loro forza ha avuto finora il limite di non mutare per niente la struttura dell'ospedale. Oggi questi contenuti sono indirizzati verso le Unità locali dei servizi ma non arrivano direttamente portati dai soggetti che li hanno individuati. Sono mediati dalla politica istituzionale e dalle sue regole di mediazione: i comitati di partecipazione sono gli strumenti di questa mediazione.

L'unico servizio a Torino che non si trova per ora tra i piedi il comitato di partecipazione sono i consultori, perchè così lì aveva voluti la lotta delle donne che non accettava altra mediazione che quella della utenza organizzata, cioè le donne stesse. Oggi il «potere» del consultorio è distrutto dal «potere» dell'ospedale e questo va contro la lotta delle donne.

Lottare sul terreno della legge sull'aborto ha senso solo se si riesce a portare in ospedale il potere decisionale delle donne che devono abortire. Questo non è un fatto individuale: lo ripetiamo, va costruito fuori sul territorio. Ma questo momento di aggregazione non può essere un fatto occasionale per una lotta esterna È su questo processo dialettico che si deve fondare una pratica nuova che per essere tale ha bisogno di due gambe su cui marciare, da un lato la soggettività organizzata di chi non vuole più continuare a delegare, a soffrire inutilmente senza capire, dall'altro lato un processo di critica degli operatori, critica *della scienza medica, della* propria ideologia, tentativi di pratica diversa. Questo processo richiede immediatamente una messa in discussione profonda della medicina capitalistica che parte non solo dal creare nuove strutture sul territorio che si contrappongono in termini di potere all'ospedale, ma anche di nuova professionalità. Questa professionalità rimanda ad un altro nodo, quello della formazione. Oggi è l'ospedale la sede della formazione quella richiesta ai medici anche dalla gente, anche da noi. Ma allora oggi la lotta contro la struttura dell'ospedale come unico centro di potere, di cura e di formazione è un obiettivo credibile? Per chi, in che modo? Una medicina per la salute può esistere è una prospettiva reale? Su questo noi vorremmo che il seminario discutesse; su questo vogliamo poter ancora discutere a Torino, riaggregare compagni e mettere in piedi delle lotte.

Nicoletta e Mariateresa

Questa sera, all'Auditorium di p.le Abbiategrasso, organizzata dal Collettivo Stadera

Assemblea sull'eroina a Milano

Dopo i primi dibattiti sviluppati da Radio Popolare sulla liberalizzazione dell'eroina questa è la prima iniziativa pubblica, organizzata da un gruppo di compagni che da anni stanno lavorando sul tema

Il fatto che nei primi otto mesi di quest'anno siano morti oltre 50 tossicomani (il doppio dei giovani morti in tutto il '77) ha riportato tragicamente alla ribalta il problema dell'eroina.

Le riunioni che ultimamente sono svolte tra le varie situazioni di lotta, le discussioni tenute a Radio Popolare sulla liberalizzazione dell'eroina e i numerosi articoli apparsi sui quotidiani della sinistra rivoluzionaria pongono le basi per la realizzazione di un progetto di coordinamento a Milano.

*In questo senso si sono te*nute alcune riunioni, l'ultima delle quali ha visto la partecipazione di varie situazioni di lotta nonchè rappresentanti di quotidiani della sinistra e non.

Le tematiche discusse sono state parecchie e abbiamo verificato che i bisogni dei compagni non sempre concordavano sui tempi e sulle priorità e comunque necessitano di un'ulteriore chiarificazione e di maggior coordinamento .

I temi sono i seguenti:
- liberalizzazione dell'eroina; qui la discussione è apertissima, perchè mentre è vero che in questo modo si ridurrebbe il mercato nero e non si verificherebbero casi di prostituzione , di furti e sbattimenti per procurarsi il buco è vero anche che c'è il rischio di dare per scontata e immutabile questa tragica realtà.
- metadone; la pericolosità di questo farmaco è riconosciuta da tutti in quanto è più tossico dell'Eroina pura: pur coscienti di questo fatto alcuni compagni sostengono la necessità di usarlo: innanzitutto perchè la qualità dell'eroina oggi in commercio è pessima (tagliata con stricnina e simili), in secondo luogo perchè la somministrazione del metadone può essere controllata in appositi centri e quindi gestita dai tossicomani stessi e da tutti i compagni che sono interessati al problema.

C'è inoltre da sottolineare come ai decreti del Mi. Tina Anselmi che hanno interrotto la somministrazione di questo al di fuori degli ospedali ha fatto riscontro un'aumento dei decessi per intossicazione.

A proposito del secondo decreto Anselmi, questo rimanda la decisione sulla commerciabilità o meno del Metadone alle Regioni.

Per quanto riguara la Lombardia esiste da tempo una commissione che a tutt'oggi deve ancora pronunciarsi chiaramente su questo gravissimo problema. Un'altra grossa ed importantissima proposta è stata fatta da un gruppo di tossicomani i quali vogliono creare un loro comitato come aggregazione e momento di lotta per i loro bisogni.

Su questa tematica ed altre eventuali inerenti al problema dell'eroina, il Collettivo Stadera indice per venerdì 6 alle ore 21 presso *l'auditorium di P.le Abbiate*grasso in via D. Dini 7, un dibattito aperto a tossicomani e non.

Collettivo Stadera.

collettivo stadera

nell'ambito delle iniziative della biblioteca di P.za Abbiategrasso organizza una ASSEMBLEA DIBATTITO sul tema:

EROINA

- liberalizzazione contro il mercato nero
- metadone: uso attraverso i centri sanitari di zona (situazione in lombardia)
- controllo delle condizioni e del tratta= mento dei tossicomani negli ospedali

l'assemblea si terrà presso l'auditorium scuole di p.za abbiate= grasso, via u. dini 7

venerdì 6 ore 21

parteciperanno rappresentanti degli organismi sanitari, di situazioni di lotta, tossicomani

Ci strumentalizzano, dicono a Firenze le donne del Cisa

FIRENZE — Si è aperta oggi la terza udienza del processo Conciani. Dalle altre udienze la questione più grossa che è emersa è stata il carattere di incostituzionalità della legge sull'aborto portata avanti sia dal pubblico ministero Casini, noto esponente del movimento per la Vita, sia dalla difesa del Partito Radicale con Mellini.

Secondo Mellini l'incostituzionalità sta nell'articolo 22 perchè contrasta con l'articolo 3 della costituzione; il che significa che l'aborto non è gestito dalla donna ma diventa gestito dallo stato, una specie di «legge doganale» come la definisce Mellini. Quale sarà il seguito del processo? Semplice: il giudice Cassano cercherà di sbarazzarsene trasmettendo gli atti alla corte costituzionale, che esaminerà la questione ed emetterà sentenza almeno tra un anno.

C'è stata una cosa ben chiara: un processo che doveva essere delle donne e per le donne è passato sopra la testa delle imputate, ed è stato strumentalizzato ai fini di un dibattito di politica legislativa, lasciando le donne come spettatrici «che ormai rifiutano il ruolo unitamente passivo e strumentale che viene loro imposto da questo processo» come scrive anche un documento distribuito stamane. **Dal Cisa**

Rinviato a gennaio il processo a Petra Krause

NAPOLI — E' stato rinviato al gennaio '79 il processo contro la compagna Petra Krause, accusata dalla magistratura italiana di aver preso parte all'attentato contro la Face Standard di Fizzonasco nell'ottobre '74. La causa è lo sciopero che sta paralizzando l'attività giudiziaria a Napoli.

Il problema grosso, a questo punto, è l'estradizione della compagna in Svizzera, come prevede l'«accordo politico» stipulato, nell'agosto del '77, tra i governi elvetico e italiano. La corte di assise di Zurigo ha infatti fissato il processo contro Petra (si parla di contrabbando di armi) per il 20 novembre prossimo.

Inoltre si attendono in questi giorni i risultati di una perizia psico-fisica, sollecitata dalla stessa magistratura elevetica, per sapere se è possibile mandare Petra in Svizzera. Il pericolo reale, è che, appena Petra mette piede sul suolo elvetico, scatta la richiesta di estradizione avanzata dalla magistratura tedesco-occidentale, su sollecitazione della Bupo, la polizia federale antiterrorismo.

Occorre rilanciare la mobilitazione a livello nazionale ed internazionale perchè Petra, dopo 28 mesi di isolamento nei lager svizzeri, non venga inviata a Stammheinm.

LETTERE

«Il potere logora solo chi non ce l'ha»

A Leonardo Sciascia

Un pur piccolo motivo di *allegria* e insieme di *lotta* si è presentato ultimamente a tutti coloro che sono di sinistra (o con qualunque altro nome si voglia chiamarla). La cornice che circonda questo motivo di (o meglio motivazione allegria e lotta è nota: la riapertura del caso Moro, le lettere, i grandi del potere, i quotidiani e i settimanali, i giornalisti e gli scrittori.

«Prima di ogni cosa c'è il potere » (o meglio, con un termine «di lettere» che risale a Kafka/Welles e prima ancora, il Palazzo), che vuol dire tutti coloro che decidono e che hanno volontà e forza di realizzare le loro decisioni. Che il potere non sia (e forse non sia mai stato nella sua essenza) nero, brutto, cattivo; repellente, ma il contrario, riassumibile (semplificando un pò)nel termine *intelligente*, è dimostrato proprio ultimamente dall'intervista di Andreotti al *Qdl*. Questo personaggio ha esplicitato (se ve n'era bisogno) come l'intelligenza (e con essa letteratura umoristica e veleno politico) si realizzi in potere anche e soprattutto (perchè in maniera raffinata) attraverso Massime Capitali: «il potere logora solo chi non ce l'ha» e «opposizione...anche questo è potere».

Intorno e insieme al potere-intelligenza (ma solo per benigna e appunto intelligente concessione di quest'ultimo) stanno la nebbia e l'ambiguità, le interviste e il pubblicismo (o pubblicità?) politico, i discorsi festivalieri e le tavole rotonde di Intellettuali e Operatori Culturali «organici a...» (riempire lo spazio a libera scelta), e altro ancora, e scusate se è poco. Insomma, i personaggi (personaggi anche costoro come quelli del potere, seppure a livello molto più basso, perchè partecipi della duplice natura dello spirito e della carne, della realtà e della mistificazione) dei mass-media. megliose «progressisti».

E gli «uomini di lettere? E Sciascia? Voci circolanti in ambiente comunista rivelano che «sì, è sensibile e fantasioso, ma come amministratore e uomo politico...». Ricompare ciclicamente camuffato il «culturame» di scelbiana memoria. Meglio, per il potere e per il popolo (cioè solo per il potere) gli Intellettuali (obbligatoria la maiuscola) «radical-chic»: Arbasino, per fare un nome, dotato di sì prodigioso asianesimo. Ma non di *intelligenza*, di capacità di penetrare «filologicamente» nell'ambigua. oscura e «coinvolgente» *intelligenza* del Palazzo e dei suoi «mass-media». Ben vengano dunque ancora *Atti relativi alla morte* di Roussell e di Majorana e di Moro con la lievità di *Candido*. Sarà forse anche piccolo il contributo degli «uomini di lettere» alla sinistra (nuova, rivoluzionaria, di classe o altro, basta che sia tale), ma ben venga, sinceramente, da «uomo di lettere» a «uomo di lettere». E che non ci colgano stanchezza e disperazione.

Elio Martinelli

Il leninismo come certezza

Dopo la pubblicazione della lettera dei compagni di Borghetto Lod. (sul Qdl del 28-9-78), ho deciso di dare un mio cotributo al dibattito sul Qdl. Due sono sostanzialmente le cose che mi hanno colpito nell'intervento dei compagni:«in primo luogo il fatto di ridurre il Qdl ad un organo di Dp; ed il secondo luogo il volere ridurre il «leninismo» ad una semplice questione di struttura del partito ». Secondo me emerge, da questo tipo di concetti il seme della nostalgia di caratteristiche della vecchia Avanguardia Operaia, in cui anch'io ho militato; questo dimostra che il corpo militante di Dp non è omogeneo come traspariva nel congresso nazionale, e che la sfiducia lanciata di rinnovo del marxismo, non è da tutti compresa, o perlomeno raccolta. Con ciò non ripudio l'esperienza leninista, tutt'altro, ma non capisco certi compagni che nella flessione di tutte le esperienze di socialismo realizzato, si aggrappano al leninismo come ad una certezza. Certamente c'è da dire che per superare i limiti delle esperienze passate, bisogna sforzarsi di conoscere e farci i conti fino infondo. Per quanto concerne il Qdl, io sono nettamente contro l'ipotesi Qdl organo di Dp, in quanto si rischia di fare un bollettino d'organizzazione tralasciando così per vero masochismo e ciecità l'ipotesi del giornale come «blocco sociale».

Ipotesi che ritengo più corretta, in quanto secondo me un quotidiano, soprattutto se rivoluzionario, deve essere uno strumento si sintesi e di convergenza di diverse esperienze, e di diversa collocazione politica; sarebbe una contraddizione enorme per noi che sbandieriamo la democrazia dei lavoratori, dei giovani, e delle donne, trovarci ad imporre al Qdl la democrazia del partito (un pò ristretta come democrazia?! O no?). Quindi concordo in linea massima con il progetto Qdl apparso un pò di tempo fa sul giornale, che proponeva un allargamento di Dp e non, per migliorare il giornale (anche nei corsivi) e spero soprattutto che si rendano più leggibili le pagine 4/5 in cui compaiono servizi di «routine», ed il più delle volte scontati. Concludendo invito i compagni di Borghetto Lod. a non incazzarsi se io non riesco a concordare con il partito leninista, e magari con il Qdl leninista.

Franco Besozzo [Va]

Cnen e plutonio

cari compagni del Qdl
nella pubblicazione della seconda parte del nostro articolo sul documento programmatico del Cnen -a causa forse della stanchezza per il lungo testo- sono stati tagliati due periodi che erano tuttavia essenziali: ambedue si riferiscono alla tecnologia del Plutonio, come scelta strategica del gruppo dirigente del Cnen.

La dove indicavamo gli elementi esseziali della strategia esposti nel documento, scrivia-mo:« Il piano nucleare non può essere ridotto ai 12 reattori della mozione parlamentare: essi costituiscono solo una «prima serie» di centrali, dentro un ampio sviluppo che punti poi allo sbocco decisivo nella Tecnologia dei reattori autofertilizzanti, e cioè del Plutonio, scelta che il documento del Cnen ritiene scontata, implicita nella delibera Cipe, là dove essa consente (e finanzia generosamente) il proseguimento della attività di ricerca.

Coerente con questa strategia è la disponibilità del Cnen ad operare con Ente di sviluppo nella prospettiva di una «qualificazione delle industrie che le renda adatta ad intervenire progressivamente nella filiera veloce nella prospettiva della realizzazione di una centrale di questo tipo in Germania e *a lungo termine anche in Italia*».

È proprio questo sbocco coerente di ogni realistica scelta nucleare nella tecnologia del Plutonio che rappresenta l'elemento essenziale della strategia dell'Ente nuclenucleare.

Gianni Mattioli
Massimo Scalia

UFFICIO OPERAIO NAZIONALE

È convocato per oggi alle 15 a Milano in via Vetere 3. Odg: contratti, pubblico impiego, inchiesta operaia.

NAPOLI

Oggi alle 17 in via Stella 125, riunione dei giovani studenti sulla controriforma della scuola e ripresa del movimento di lotta.

MARGHERA

Oggi alle 18 c/o sede via Mezzacapo, riunione dei compagni interessati su; situazione organizzativa della sezione.

PERUGIA

Oggi alle 17 via Raffaello 10, riunione sui centri sociali.

VERONA

Oggi alle 21 in via Scuderlando 36, comitato operaio provinciale. Sono invitat un compagno per settore e paese; verranno distribuiti i volantoni sui contratti.

Tutti i compagni interessati ad acquistare l'agenda «Smemoranda» telefonino, dalle 18,30 alle 20, al 639550.

PIOLTELLO

Oggi alle 20,30 via Masaccio 19, riunione operaia di zona. Odg: preparazione attivo operaio.

GORIZIA

Sabato alle 20,30 a Monfalcone c/o palazzetto venento incontro dibattito con alcuni compagni della delegazione italiana al festival della gioventù a Cuba su: il festivale e il socialismo cubano.

BRESCIA

Sabato alle 15 in via Calatafini 12, assemblea su diritto alla casa ed equo canone e proposte di consulenza.

TORINO

Sabato alle 10,30 in via Brunetta 19, riunione del coordinamento operaio S. Paolo.

MONZA

Sabato alle 15,30 presidio di controinformazione antifascista. L'appuntamento per Dp è alla sede di via Volturno 15 alle 14.

MESTRE

Sabato alle 15,30 in via Garibaldi 4, commissione antifascista. Alle 16 riunione sull'equo canone.

PADOVA

Sabato alle 15,30 c/o teatro Ruzanti riviera Tito Livio, riunione di Dp sui contratti e la situazione politica. Partecipa E. Molinari.

MILANO

Oggi alle 18,30 in via Vetere 3, coordinamento provinciale dei compagni di Dp delle scuole serali. Deve essere presente almeno un compagno per scuola.

Oggi alle 18,30 in via Vetere 3, riunione congiunta della commissione operaia di Milano e provincia con la redazione del *QdL*. Odg: il giornale come strumento delle lotte operaie.

Oggi alle 22,30 in via Vetere 3, direttivo provinciale dei lavoratori studenti. Sono invitati gli esterni.

Sabato alle 9,30 in via Vetere 3, gruppo di lavoro sui problemi dell'ambiente, fabbrica territorio e strutture produttive. Promossa dalla Fed. dell'U.I., dai compagni della Montedison di Castellanza e dell'Acna di Cesano. Tutti gli interessati sono invitati.

Sabato al teatro quartiere di piazzale Cuoco, festa organizzata dai giovani della zona alle 15,30 ballo per tutti con musica varia. Alle 21 concerto del gruppo Folk internazionale.

Tutti gli insegnanti di Educazione fisica che sono interessati alle prossime iniziative di lotta per assunzioni su posti vuoti, sono regati di darne notizia ai compagni del Coordinamento precari c/o il Circolo la Comune ogni sera dalle 17 alle 18,30.

MESSINA

Oggi alle 19 c/o teatro all'aperto ex Gil di Messina spettacolo con Claudio Lolli, organizzato da Radio Città del Sole di Messina e Radio Onde Rosse di Milazzo.

COORDINAMENTO COOPERATIVE NUOVA SINISTRA

Lunedì alle 17 al Cendes via della Consulta 50 Roma, riunione per coordinare i progetti delle cooperative per il bando 285 del comune di Roma.

CICLOSTILE VENDESI

A chi interessa un ciclostile telefoni a Marco 02/3505994 o a Piero 02/3506176.

GIOVANI DP

Sabato e domenica a Roma, riunione coordinamento nazionale giovani aperto a tutti. Odg: esperienze dei centri sociali; bilancio di Wastock. La sede verrà comunicata prossimamente.

C'è chi vuole completare il monopolio del settore

Ma lo vogliamo rompere questo cerchio di carta?

È in corso una lotta aspra tra chi vuole completare il monopolio sulla carta da stampa e chi vuole rompere questo cerchio di carta».Tutti sono al corrente dei fatti, anche se si danno diverse valutazioni delle conseguenze. Per Ceschia sono le condizioni nella quale si potrebbero verificare distorisioni,

Ma cosa dice il piano di settore del governo al proposito? Deve dire che ha avuto una sorpresa leggendo che :« interessa sottolineare che un aumento del grado di concentrazione e quindi il sorgere di imprese e gruppi di maggiori dimensioni, collegato a un aumento degli scambi con l'estero, avrebbe l'effetto di irrobustire la struttura del settore senza gli inconvenienti di una monopolizzazione del mercato interno. Ulteriore garanzia in ale direzione può essere costituita dallapresenza delle aziende a partecipazione pubblica, a loro volta riprese a criteri di economicità di gestione e quindi ristrutturazione in conformità alle scelte di fondo verso le quali orientare l'intero settore cartiario». (Cipi, Programmazione finalizzate «industria delle paste per carta e della carta»- analisi generale del settore e prime conclusioni Roma giugno 1978, pag. 12).

Mi sembra un discorso di una dissennatezza senza pari. Al momento in cui si prepara il piano e si scrivono queste righe Fabbri ha un uomo, polio di fatto che non ha è'uguale in tutti i settori industriali. «In uno studio di Fabio Gobbo, tra gli esperti più considerati del settore- mi dice Ceschia, il segretario della Federazione della Stampa- c'è un quadro molto significativo sul monopolio di Fabbri, nel settore. Alle PpSs il 5 per cento del mercato; un altro 5 a produttori minori; tutto il resto è di Fabbri.»

Vado a leggere Gobbo (La concentrazione nel settore della carta da giornale, Problemi dell'informazione n. 4 1977) le sue stime al '76 sono: gruppo Burgo, 31 per cento, Timavo-Arbatax 35, Avezzano 20, del totale delle *assegnazioni*, ai giornali quindi il 5 per cento importato a cura dell'ente cellulosa e carta. E basta scorrere i giornali economici per sapere che Burgo, Timavo-Arbatax e Avezzano fanno capo al gruppo Fabocart, di Fabbri e Benelli. Ma può l-esperto ministeriale che prepara il piano sprecare il tempo a leggere i giornali? Ma non è tutto: non solo sfidano la legge fisica dell'impermeabilità dei corpi, chiede più concentrazione, ma aggiunge che la garanzia contro la distribuzioni verrebbe dalla partecipazione pubblica.

g.r.

Ancora senza risposte i lavoratori della Venchi bloccano la stazione

Un corteo di circa mille lavoratori ha percorso le vie del centro raggiungendo la stazione di Porta Susa a Torino - Incontri rinviati e impegni disattesi stanno rendendo la situazione insostenibile

TORINO - L'autunno contrattuale torinese non può dimenticarsi della situazione ancora in alto mare della Venchi Unica: nè può continuare ad ignorare gli operai di questa fabbrica travagliata, chi ne ha provocato la crisi quasi decennale. Questo il senso che ha avuto agli occhi dei torinesi la manifestazione di ieri mattina, di un migliaio circa di lavoratori della Venchi che hanno percorso in corteo tutto il centro, sino a bloccare la stazione di Porta Susa per più di 3 ore. Una manifestazione che però aveva contenuti ben più sostanziosi: «Non si è ancora concretizzata nessuna società di gestione che dia una prospettiva produttiva e consenta la salvaguardia dell'occupazione per i lavoratori della Venchi Unica che da giugno sono inattivi e in cassa integrazione»; con questa frase che sintetizza la gravità della situazione, inizia infatti, il comunicato dei lavoratori distribuito ai lati del corteo. «*E per di più gli impianti sono fermi da mesi con tutto il rischio di deperimento che immagini*», aggiunge un compagno operaio alla stazione bloccata. «*Responsabilità ce ne sono per tutti*» afferma un altro. Sono elencati nel comunicato: il governo si era impegnato, attraverso il Ministero dell'Industria ad effettuare gli interventi necessari sia per «*l'individuazione di una organizzazione imprenditoriale disposta al rilievo dell'azienda con il mantenimento dell'attività produttiva, sia in merito alla creazione di una società di gestione che assicuri la saldaturq dei tempi sino al subentro definitivo dell'eventuale acquirente*». Finora il governo non ha convocato nessuna riunione per rispondere a questi impegni. Il padronato torinese non ha finora messo un dito, nella sostanza. Le banche torinesi si sono limitate a far sentire «generiche e vaghe disponibilità» e non hanno svolto nessun ruolo, le forze politiche che hanno manifestato piena solidarietà alla Venchi «*non sono riuscite a rendere efficaci e produttivi di risultati i loro pur positivi pronunciamenti*». Gli enti locali non hanno ancora «*consolidato le ipotesi proposte*» per la soluzione dellavertenza. Denunciando tutte queste responsabilità, i lavoratori della Venchi sono scesi in piazza e non si fermeranno qui dato che sono in programma altre iniziative di lotta dura, con l'obiettivo principale di ottenere dal ministero la convocazione necessaria per mettere intorno ad un tavolo e verificare le proposte, tutte le parti, degli imprenditori al governo sino alle Banche. Dopo una vana ricerca da parte del prefetto, il ministro Donat-Cattin (sempre latitante quando si tratta di sfuggire alle proprie responsabilità) è stato scovato dai compagni del sindacato e del Cdf; con alle spalle il blocco ferroviario e la mobilitazione compatta di oggi, il ministro ha dovuto convocare l'incontro fissato a Roma per venerdì 13 ottobre, dove anche i lavoratori manderanno una nutrita delegazione. Un primo successo della mobilitazione che continua con il presidio della fabbrica ad oltranza anche per costringere da un lato gli imprenditori torinesi e le banche ad uscire dalla ambiguità e assumersi le proprie responsabilità, dall'altro le forze politiche e gi enti locali perchè esercitano concretamente il loro potere per sbloccare la situazione. Ma il clima fra gli operai com'è? Abbiamo chiesto ad alcuni compagn della Venchi: «la combattività resta alta e nessuno di noi ha intenzione di mollare proprio adesso dobbiamo far pesare la nostra forza

s.d.v.

Completamente disattesi gli accordi alla filiale Alfa Romeo di Bologna

Niente assunzioni solo stivali di gomma

Ecco come i dirigenti della filiale Alfa Romeo di Bologna rispettano gli accordi sottoscritti con il Cdf: no alle *nuove assunzioni promesse, no al risanamento di alcuni* reparti e al miglioramento dell'organizzazione e delle condizioni di lavoro (in alcuni ambienti vi è il problema dei gas, di scarico, dei gas di lavorazione, delle temperature stagionali), no ai passaggi di livello richiesti, no alla creazione del servizio clienti, no all'adeguamento di trattamenti tra ex impiegati ed ex operai; si, invece, all'acquisto di stavali di gomma per gli addetti alle prove idriche.

Lo scorso aprile, durante un incontro con i dirigenti *locali, alla presenza di due rappresentanti* della sede, era stato redatto un verbale che illustrava i problemi fondamentali della filiale: questi dovevano trovare soluzione nello spazio di quattro mesi come previsto con l'accordo integrativo del 14/2/'78. Al contrario l'intenzione dei dirigenti sembra esser quella di smantellare la filiale: il personale è stato ridotto del 20% in quattro anni e le poche assunzioni sono state nominative e con caratteristiche clientelari; a livello organizzativo il complesso soffre di grosse disfunzioni, il servizio *clienti* è trascurato mentre vi sono le condizioni perchè venga sviluppato e sia alla base di nuovi posti di lavoro.

La filiale Alfa Romeo di Bologna è costata 7 miliardi (una torre eretta unicamente a scopo pubblicitario 100 milioni) e potrebbe dare lavoro al doppio dei 200 dipendenti attuali.

L'obiettivo padronale di quello di dividere i lavoratori, di togliere autorità al consiglio di fabbrica; la mobilità è stata usata in maniera insostenibile e a chi si è opposto sono giunte le lettere di richiamo.

Si fa strada la sensazione che la reazione padronale sia più dura a livello delle partecipazioni statali e che qui si voglia saggiare la qualità e la forza della risposta operaia in previsione di nuovi e sempre più duri attacchi.

Vi sono poi comportamenti scorretti, o meglio vere e proprie truffe quale quella di un funzionario, il geom. G. Fiori che ha compilato note spese false ed è stato denunciato dal Cdf.

Qual'è invece la situazione al di fuori dell'azienda tra i concessionari per esempio. Essi godono di premi del 20% ma vi sono incentivi speciali per macchina che hanno difficoltà di mercato. *L'Alfa Romeo* regala al concessionario 100.000 lire per ogni Giulietta. Il rapporto tra casa e concessionario è stato stravolto: quest'ultimo detta legge, ottenendo dei grossissimi profitti.

Alfredo Spanò

OCCUPAZIONE
Nel periodo gennaio-luglio è diminuita dell'1,3%

ROMA - Nella grande industria l'occupazione nel periodo gennaio-luglio '78 è diminuita rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente dell'1,3%. Questo il dato che emerge dalle statistiche fatte dall'Istat su un campione di industrie con un numero superiore ai 500 addetti. Per le sole industrie manifatturiere il calo dell'occupazione è stato nel gennaio-luglio '78 dell'1,4% rispetto al medesimo periodo del '77.

MESSINA
Confermati i licenziamenti mentre si prepara lo sciopero generale

MESINA— I licenziamenti vengono confermati. anzi la direzione aziendale dell'Imsa di Messina chiede nuvamente lo sgombero della fabbrica occupata da quasi un mese. Questo è il risultato di due incontri avvenuti in prefettura tra i rappresentanti dell'ingegnere Rodriguez, il padrone dell'impresa metalmeccanica, dell'amministrazione comunale e delle orgaizzazioni sindacali. La risposta più decisa a questo atteggiamento rimane lo sciopero generale della città fissato e confermato per il 10 ottobre. Gli incontri promossi dal prefetto per sbloccare la situazione erano iniziati con un'ipotesi di accordo, cheprevedeva il ritiro dei licenziamenti della richiesta di sgombero, l'impegno del padrone a effettuare investimenti per rinnovo del impianti della fabbrica e quello del sindacato per ridiscutere il premio di produzione. Ma a questo inizio premettene ha fatto seguito l'ennesimo atto di cabarbietà di Rodriguez. Prima ancora che si andasse al secondo incontro aveva fatto recapitare alla stampa locale un cominicato in cui affermava che non recideva dei licenziamenti e richiedeva con risolutezza lo sgombero della fabbrica.

MONOPOLIO CARTA
Interrogazione di Capanna al Consiglio Regionale della Lombardia

MILANO— Mario Capanna consigliere di Dp alla Regione Lombardia ha presentato la interrogazione urgente al Consiglio. «In riferimento agli accordi in base di difinizione, tra Fabocarta e le ziende dell'Iri e dell'Efim, che, se conclusi porterebbero in Italia a una produzione di totale monopolio della produzione di carta per quotidiani; considerato, per di più che tale monopolio vedrebbe al vertice imprenditori che sono già titolari di aziende stampatrici nonchè di testate concorrenti nei confronti di altre imprese, contro le quali la situazione di monopolio potrebbe essere usata a piacimento per condizionare gravemente la libertà di stampa; tenuto conto dell'alto numero di quotidiani a tiratura nazionale che vengono stampati a Milano nonchè dell'elevata quantità di quotidiani provinciali che sono stampati in Lombardia; interrogo con urgenza la giunta regionale perchè dinanzi al consiglio dichiari quali iniziative abbia preso o intenda prendere nei confronti del governo centrale perchè venga bloccata n'operazione di così pericolosa portata.

GENOVA
L'Iri vuole liquidare la Nebiijbe

GENOVA - L'Iri ha avviato la liquidazione della Nebiijbe Spa procedendo, in data 1 ottobre, al licenziamento di 70 dipendenti dello stabilimento di Genova Voltri. Per difendere il posto di lavoro e l'unità produttiva i lavoratori si sono immediatamente riuniti in assemblea permanente.

In una lettera inviata alle forze politiche il consiglio di fabbrica afferma che la decisione assunta dal liquidatore non trova alcuna giustificazione, in quanto la Nebiijbe Spa, azienda a capitale Imi, operando in un settore grafico ed elettronico ha la possibilità di poter continuare a produrre avendo personale qualificato tecnici di prova a capacità, attrezzature di qualità e, soprattutto un mercato e clienti che oggi, con la chiusura dell'azienda si potrebbero anche trovare in difficoltà.

Il Cdf chiede, in particolare modo, all'Iri di conoscere le cause del bilancio dell'azienda e la individuazione di precise responsabilità che non facciano cadere il peso di una gestione dissennata sulle spalle dei lavoratori.

La segreteria provinciale Flm ha confermato l'impegno di tutta la categoria a sostegno della lotta dei lavoratori, nella convinzione che le motivazioni che hanno indotto l'Iri a liquidare la società non siano tali da giustificare la perdita di uno stabilimento totalmente rinnovato, con i suoi spazi di mercato, con prospettive serie di rilancio.

Un'intervista al compagno Antonio Lettieri della segreteria nazionale Flm

L'opposizione all'interno del sindacato: cambierà qualcosa?

Dissenso sindacale, occupazione, mezzogiorno - «Non possiamo stare nel sindacato quando è bello e uscirne quando è brutto» - «La nostra opposizione deve superare i limiti attuali: dobbiamo essere più espliciti e indicare piattaforme alternative di lotta

Sui problemi dell'iniziativa sindacale, dei prossimi contratti, del mezzogiorno, abbiamo posto alcune domande al compagno Antonio Lettieri, della segreteria nazionale Flm.

Qdl - Nel meridione c'è un dissenso crescente, in parte spontaneo ed in parte consapevole e profondo, verso un sindacato che - orientato dai suoi vertici riformisti - sta stravolgendo il suo tradizionale ruolo di difensore degli interessi di classe in quello di cogestore della ristrutturazione del profitto e del potere padronali. Dai ragione a questi quadri intermedi in radicale dissenso col sindacato, a tanti delegati di fabbrica, a quei militanti sindacali di base ai limiti della rottura col sindacato?

Lettieri - Non possiamo stare nel sindacato quando è «bello» uscirne quando è «brutto». Oggi nel sindacato c'è una maggioranza che accetta le compatibilità con il sistema economico; ma dentro il sindacato ci sono forze che le respingono e che si sforzano di organizzare, nel sindacato, il massimo di battaglia politica e di autonomia per lottare contro gli orientamenti sbagliati della maggioranza

Qdl - Ma che senso ha, all'interno di un sindacato che decide di essere subalterno, una minoranza - una sinistra interna - subalterna alla maggioranza?

Lettieri - Un senso affatto secondario. Essere oggi un nucleo di aggregazione interna al sindacato, continuare a opporci alla strategia uscita dall'«Eur», lottare contro la banalizzazione dei contratti. Se guardiamo alla piattaforma contrattuale dei metalmeccanici, ci accorgiamo che questa minoranza nel sindacato non è affatto ininfluente.

Certo, la nostra iniziativa non è in grado di cambiare radicalmente l'orientamento del sindacato nè noi dobbiamo solo essere quelli che nel sindacato si limitano a dire «no» o a rivendicare qualcosa in più; non di volontarismo e agitazionismo o propagandismo c'è bisogno, la sinistra sindacale è impegnata - in una fase in cui, fuori del sindacato, c'è una sinistra storica che non è più all'opposizione e non c'è un unico partito aggregante a sinistra del Pci - a non disperdere un patrimonio sindacale, che è politico e anche culturale, a sinistra del riformismo e a trasformarlo in un momento unificante, di aggregazione e di lotta, per contribuire a creare le condizioni per un salto di potere, per un salto di classe in avanti.

Qdl - Come si profila la battaglia contrattuale nel mezzogiorno?

Lettieri - Penso che i rinnovi contrattuali sono inutili senza un legame con le questioni del sud, della disoccupazione, dei giovani. Occorre aprire col padronato lo scontro sull'organizzazione del lavoro, per abolire lo straordinario, per il ripristino del turn-over, per la riduzione generalizzata dell'orario di lavoro nel mezzogiorno. Per piani di settore, per il dirottamento di attività produttive nel sud, per una rivendicazione salariale adeguata di 50 mila lire. Su questi obiettivi la battaglia contrattuale non significa la richiesta di un qualcosa di più ma l'avanzare nel movimento operaio e sindacale di un piano strategico, meridionalista.

Qdl - Quando dici queste cose, penso agli investimenti per i quali il movimento in Italia ha lottato; Grottaminarda, Gioia Tauro, la Basilicata, Bagnoli, le partecipazioni statali, Eboli e Battipaglia, eccetera. Quasi tutte battaglie perse, anche per responsabilità del sindacato.

Lettieri Questa, rispetto al sud, è la vera sconfitta sindacale. Il sindacato non è stato sconfitto sul salario o nella fabbrica, ma sull'occupazione nel mezzogiorno. La causa della sconfitta è la delega del sindacato al quadro politico. Se il sindacato non revoca questa «delega», restano le difficoltà del sindacato.

Qdl - Il sindacato sostiene di essere complessivo nella sua battaglia, ma - e nel meridione ciò è ancora più evidente - di fatto non è il difensore di tutti i lavoratori, occupati, precari e disoccupati.

Lettieri - E' vero, per ragioni oggettive, storiche, ma anche soggettive, il sindacato - in particolare quello meridionale - non è riuscito ad essere sindacato di massa. Nel sud non è stato capace di stabilire una vera piattaforma per l'occupazione. La stessa sinistra sindacale è in grado di incidere nelle fabbriche del nord, ma nel sud è in difficoltà. Il primo passo da fare è la rottura con la politica economica del governo, costringere a un diverso ruolo le partecipazioni statali. Si può cominciare a uscirne dandoci obiettivi di lotta e di massa, come quelli che accennavo e a partire dall'organizzazione del lavoro e dal controllo popolare sul mercato del lavoro legando le scadenze contrattuali e di fabbrica alle lotte dei disoccupati, dei giovani.

Se questo è uno scontro, duro, difficile, col padronato, col governo, è anche un momento di tenace dialettica nel sindacato: per queste ragioni a coloro che hanno tentennamenti se impegnarsi o no nel sindacato, vorrei osservare che proprio l'abbandono del sindacato, un parziale disimpegno - anche se motivato e critico - costituisce un elemento negativo che frena questa battaglia.

Qdl - Ma quanti guardano al sindacato, alla sinistra nel sindacato, come a un punto di riferimento di classe, sono spesso perplessi. Il militante sindacale di base, l'operaio, l'impiegato, il compagno, vorrebbero che questo dissenso nel sindacato fosse meno rituale, che venga fuori chiaro, puntuale, comprensibile alle masse.

Lettieri - E' una obiezione reale e giusta. E' anche uno dei motivi che ci spinge, come rea di minoranza nel sindacato, a promuovere per esempio entro questo mese a Napoli un convegno sindacale in cui intendiamo fare il punto dell'iniziativa dell'opposizione interna al sindacato, ma soprattutto in cui vogliamo dare voce a tutte le esperienze di lotta per far conoscere i temi della nostra battaglia nel sindacato e per confrontarli col movimento, con tutto il sindacato, con le forze sociali e politiche. L'opposizione nel sindacato non è facile, nè una nostra posizione pubblica riceve dalla stampa la stessa risonanza di quella di un dirigente sindacale della linea maggioritaria. Ma il vero problema è, non solo di fare conoscere le nostre posizioni, quanto di legare queste con la battaglia di massa, con obiettivi concreti di lotta, praticabili e capace di incidere sia nei rapporti di forza col padronato e il governo sia sulla linea sindacale.

Qdl - La sinistra sindacale si appresta dunque a cambiare la sua linea, la sua presenza nel sindacato, nel movimento?

Lettieri - Si. La nostra opposizione deve superare certi limiti attuali e diventare momento non solo di dissenso critico ma aumentare e qualificare la parte propositiva, alternativa, che si accompagna ai nostri «no». Dobbiamo impegnarci a essere più espliciti e a indicare piattaforme alternative di lotta nel sindacato e al movimento.

a cura di
R. Di Francesco

Occupata dai lavoratori la facoltà sfondo del «movimento del '77»

I precari occupano lettere

ROMA — Da due giorni la facoltà di lettere è occupata dal Coordinamento romano dei lavoratori precari dell'università. I soliti cartelli, i vecchi banchi «riusati» per bloccare l'ingresso al piano superiore. L'assemblea nell'Aula Prima. ricordava, molto alla lontana, il «vecchio» 1977 con le sue sortite oggi accuratamente ripulite e sbiadite. Ma gli studenti, sono molto pochi: come vuole la tradizione della facoltà, questo dato viene utilizzato dal prof. Fasano della Cgil-scuola e del Pci per condannare l'occupazione (ma non si stanca mai?) in quanto «non coinvolge la massa degli studenti». Gli risponde immediatamente un compagno del Coordinamento, De Angelis, criticando pesantemente la politica dei vertici sindacali rispetto all'università, e ribadendo gli obiettivi del Coordinamento: stabilità del posto di lavoro e abolizione del precariato, e naturalmente e piena opposizione al decreto legge 465 sul precariato e sul reclutamento. Ma in realtà, cosa sta succedendo veramente nel movimento dei precari? I compagni intervenuti sono stati sostanzialmente concordi (con l'ovvia eccezione dell'eterno studente del Collettivo Universitario Autonomo) nell'analizzare sia gli obiettivi del decreto-legge, che punta a dividere tra loro - come rileva anche un documento dei lavoratori e precari della scuola media - i lavoratori docenti: all'Università il decreto li divide in varie fasce, istituendo la figura del professore «associato» accanto a quella dell'«ordinario» barone a cui - udite! udite! viene tolto il duro «obbligo» del tempo pieno» e dell'incompatibilità - come sopravviveranno?

Il sindacato, e lo si è visto all'assemblea si trova completamente spiazzato e grida al tradimento, invocando - adesso! - la lotta dura, dopo che, come è stato sottolineato più volte in assemblea, per due anni ha stipulato accordi senza nessuna consultazione tra i lavoratori: tornando al decreto, oltre alla perla della riconferma del «part-time» ai baroni e baronetti, c'è la reintroduzione del concordo come forma di reclutamento: i 15.000 «associati» verranno assunti, 8.000 per concorso «libero» - ai vari raccomandati, amici ecc. - e 7.000 sono riservati agli assistenti ordinari e incaricati stabilizzati. Ennesima e ancor più grave divisione per le altre fasce di lavoratori: i contrattisti , gli assegnisti borsisti ministeriali, e gli assistenti incaricati non stabilizzati. Per tutte e tre le fasce è una trafila lunghissima: i Contrattisti entreranno in un albo speciale previo giudizio di idoneità rilasciato dal (guarda caso) Consiglio di Facoltà, dove saranno «parcheggiati» per 5 anni, segnando una successiva occupazione nella scuola. Ancora peggio la trafila per le altre due fasce: albo speciale e schieda di giudizio anche per loro per sei anni (con borse di 200.000 lire) con la consapevolezza che non vi sarà uno sbocco finale, ma solo il contentino degli assegni familiari. A questo punto il Pci s'attacca sulla Riforma, magica soluzione di tutti i problemi. Ma anche qui i compagni precari hanno le idee chiare sui suoi reali fini se e quando sarà realizzata - numero chiuso e programmato, chiusura del servizio, restringimento dell'organico. Intanto, mentre il Pci aspetta Godot, il 50% dei precari si è già autolicenziato, come ha detto De Angelis, e soprattutto questo decreto-legge vanifica le più importanti conquiste di questi anni, introducendo corporativismo e divisione, (vedi il ripescaggio dell'istituto del concorso) come per i non-docenti, che già l'anno scorso diedero vita, qi a Roma, ad una grossa mobilitazione, per i quali si prevede il rinvio del contratto in cambio di un modesto miglioramento economico nell'aula, si susseguono, gli interventi, c'è qualcuno divisione sulle possibili forme di lotta, serve o non serve continuare l'occupazione di lettere?

E il movimento dell'Università, quello dell'Aula Magna, dei cortei di migliaia di compagni, quello che nel '77, durante i quindici giorni dell'occupazione dell'università ebbe al suo interno i lavoratori precari come componente di fondo - anche se successivamente emarginata - dove sta? Di questa vistosa assenza - secondo altri latitanza - ne abbiamo parlato anche fuori dall'assemblea con un compagno del Coordinamento dei lavoratori precari dell'università romana. «Secondo me, - ci ha risposto il compagno - l'assenza del movimento dalle lotte dei precari dipende essenzialmente da tre fattori: primo prima di tutto, dal ruolo che il sindacato svolge all'interno dei precari, ruolo che tende a dividdre in categorie i vari soggetti sociali (lavoratori dell'università, precari, giovani , studenti) in secondo luogo dalla scarsa informazione che la stampa dà «sui precari; infine immagine che lo stesso movimento ha dei precari, immagine secondo la quale, il precario è un corporativo, in quanto discute soltanto di graduatorie, livelli, e soldi. Comunque a parte tutto siamo intenzionati ad organizzare un'assemblea con il movimento. Oggi , intanto, si tiene un'assemblea dei borsisti del Cne, esclusi dal decreto legge.

Mv. Mm.

La situazione nel Pubblico Impiego

Garantiti, ma ancora per poco

ROMA— Davanti al Ministro della Pubblica Istruzione giovedì mattina, un grosso cartello sintetizza con scarso disegno la situazione in cui sono costretti i lavoratori della equipe socio-pedagogica.La circolare 167 veniva simbolizzata da una forca cui il ministero della Pubblica Istruzione immolava i lavoratori dell'equipe. Una folta delegazione di lavoratori picchetta da ieri il ministero non solo per riaffermare l'opposizione alla parto delle fertile delle fertile mente della Falucci (sottosegretario alla PI da tempo legata agli ambienti più reazionari dei maestri cattolici organizzati nell'Aimc -associazione italiana maestri cattolici), ma anche per non rendere vani 13 anni di lavoro nero sottopagato ma che comunque ha permesso la capitalizzazione di una notevole esperienza nel settore.

A Roma e provincia sono 600 i lavoratori del settore che, ricattati in vari modi da enti privati di assistenza (fra tutti è interessante ricordare per esempio quello gestito da un colonnello e dalla moglie, psichiatra al S.M. della Pietà e il Cepsa gestito anche questo da un ex ufficiale che trattiene annualmente ed illecitamente almeno 10000 lire dal magro stipendio dei dipendenti). Si sperava che con il varo del piano regionale di parziale finanziamento delle attività della equipe si sviluppasse un processo per meglio qualificare il servizio e rendere stabile il lavoro; ma la circolare 167 disponendo che gli insegnanti di ruolo, sprovveduti psicologi per l'occasione, svolgessero i compiti delle equipes, ha fatto cadere ogni speranza. È immediatamente evidente come questo provvedimento non solo priverà di un lavoro, anche se precario e sottopagato i 600 attuali addetti nel settore ma inevitabilmete disperderà al vento tutto il lavoro fatto in questi anni. A questo proposito, riproponendoci di ritornare più diffusamente sull'argomento, non possiamo non richiamare l'attenzione sull'operato del comune di Roma che con gli assessori preposti alla gestione dei servizi sociali, sta facendo di tutto per congelare ai bassi livelli attuali i servizi assistenziali forniti, aspettando 'tempi migliori', per avviare un serio programma di assistenza e di erogazione di servizi sociali.»

Lello

INZAGO (Mi)
Una denuncia di Democrazia Proletaria

INZAGO(Milano)- Questa notte sui muri di Inzago sono apparse scritte conteneti insulti pesanti al clero, e a Comunione e Liberazione . Oltre è stata imbrattata l'automobile di un insegnante di Inzago Cl tutte le scritte erano firmate Dp Democrazia Proletaria di Inzago smentisce categoricamente di essere responsabile di queste iniziative inutili che attribuisce invece a mano di provocatori, e si dichiara estranea ai fatti in questione. Non è improbabile infatti che l'iniziativa prenda le mosse dala volontà di mettere a tacere le insistenti denunce di Dp in merito ai gravi problemi di inquinamneto della zona, scrditandola agli occhi della popolazione e danneggiando il lavoro svolto finora.

TRIESTE
Tracce di radioattività in una ditta di collaudi

TRIESTE — In una ditta di collaudi e prove su materiale industriale, la Co. Pro. Ma., è stata rilevata la presenza di radioattività, In una palazzina, dove hanno sede gli uffici e i magazzini della ditta, si era sviluppato, per cause imprecisate, un incendio, domato dai vigili del fuoco. Durante successive operazioni di controllo era stata accertata la presenza di raggi «gamma». La Co. Pro. Ma. opera controlli con isotopi radioattivi e in un bunker schermato viene custodito «l'irido 192», un elemento radiogeno. Dai controlli era risultata una lieve radioattività nella zona vicina al bunker. La dichiarazione, fatta ieri, di «cessato allarme» non inficia assolutamente la gravità dell-espisodio.

Dai lavoratori delle équipes socio-sanitarie

Picchettato il Ministero Istruzione

C'è un rilevante fermento nel pubblico impiego romano; in lotta questi giorni, un settore particolare, quello che è possibile definire, in qualche modo, dei non garantiti, o meglio di quelli che hanno formalmente, per ora una garanzia, ma a breve termine saranno gettati «in mezzo a una strada». Sono i precari delle scuole, dell'università, sono le equipes socio-psico-pedagogiche, per ora a subire il peso di questa politica governativa che investe il settore del pubblico impiego: loro, quelli che nei prossimi mesi dovranno perdere il posto di lavoro, oppure subire un durissimo ridimensionamento, sia in termini normativi, salariali sia in termini politico-sindacali.

Quello del pubblico impiego è un settore sempre considerato «di privilegio»; un settore corporativo. C'è da dire che diversi elementi reali hanno concorso nel produrre tale valutazione. In particolare nella capitale «l'impiegato di ministero» è appunto considerato l'élite, il simbolo del privilegio. Non a caso c'è la corsa, in periodo di disoccupazione cronica, al «posto pubblico». Ma questo giudizio non corrisponde a verità, o almeno non è tutta la verità. C'è, invece ad esempio, il taglio , sempre più grave, della spesa pubblica nel settore dei servizi sociali: sanità, trasporti, scuola, ecc; taglio che corrisponde poi ad un sostanziale disservizio, ad un disagio per gli utenti e ad una diminuizione dei servizi sociali e mentre l'organico delle circoscrizioni è carente, i soldi dei laboratori continuano a finanziare gli Enti Inutili. Nei prossimi contratti si tratta di rompere il blocco delle spesa pubblica e delle assunzioni nei servizi sociali, abolire il precariato stabilendo un'effettiva unità tra lavoratori ed utenti.

Vogliono sgomberare Governo Vecchio

Le compagne hanno deciso di opporsi fermamente

La casa delle donne sarebbe «pericolante»

Solo quattro giorni fa festeggiavamo al governo Vecchio il nostro secondo anno di occupazione dello stabile del Pio Istituto, convinte che, almeno per un pò, nessuno avrebbe tentato di buttarci fuori. Invece ieri mattina arriva al Governo Vecchio la polizia. Ha una notifica della richiesta di sgombero affettuata dei vigili del fuoco, perchè lo stabile è pericolante . Certo, lo sappiamo anche noi, che ogni tanto siamo costrette durante un riunione a spostarci in un'altra stanza perchè in quella in cui siamo piove dentro dal tetto. E sappiamo anche che quando due anni fa siamo entrate nell'expretura le condizioni del palazzetto erano ancora peggiori, che ci abbiamo lavorato dentro per mesi per renderla «abitabile». Ma soprattutto sappiamo che nè Pio Istituto, nè vigili del fuoco, nè la polizia sono eccessivamente preoccupati per la nostra incolumità fisica. Più che altro sono preoccupati , vista anche la sentenza della Magistratura del 30,agosto , che riconosce i nostri diritti politici sullo stabile, di trovare un modo per rientrare in possesso. Di qui alcune «strane proposte» di questi ultimi giorni: il Pio Istituto sarebbe disposto a «contrattare» farebbe dei lavori di restauro in cambio dell'assicurazione di agibilità di un intero piano; e cose del genere. Come la casa delle donne fosse solo, un problema di spazio: un piano a noi, uno a loro e il cortile diviso a metà. La polizia stamattina non ha trovato nessuna compagna disposta a firmare la notifica, perchè giustamente le copagne dicevano «qui nessuna può rapprsentare tutte. Le cose le decidiamo collettivamente. Gli agenti hanno ugualmente preso il nome di tre compegne presenti. Subito le compagne hanno diffuso un comunicato tramite le radio del movimento, invitando tutte le donne ad andare immediatamente a Governo Vecchio per discutere sulle cose da farsi, con urgenza. Ieri pomeriggio c'è stata un'assemblea. La posizione che veniva fuori dalle compagne era quella di opporsi decisamente a qualsiasi tentativo di sgombero, qualsiasi fosse la motivazione, proprio perchè dietro ognuna delle molte e vierigate motivazioni che finora il Pio Istituto e la polizia hanno adotto c'era sempre e solo la volontà dic cancellare la Casa delle donne dalla scena politica. Ma la manovra di richiedere lo sgombero per la pericolosità dello stabile è più pericolosa delle precedenti, e occorre muoversi subito e intante. Per prima cosa chiederemo una controperizia di un esperto nominato da noi, per sapere quale è il vero stato dello stabile. E se è vero che èè «pericolante» e rappresenta un pericolo per noi che ci stiamo dentro, ma anche per chi potrebbe anche solo passarci vicino, allora è la Regione che si deve far carico del restauro senza per questo avanzare diritti su di esso.

a.b.

CARTELLONE

PROGRAMMA OFFICINA FILM CLUB

Definito da vari quotidiani romani uno dei più «agguerriti» fra i circoli culturali della capitale, L'Officina film club si accinge a festeggiare il suo secondo anniversario proponendo un programma che ripercorre la strada fatta fino ad oggi. Allegato al programma, che man mano segnaleremo, un documento che analizza la situazione romana in quella che è l'alternativa culturale da più parti proposta e su cui ritorneremo nei prossimi giorni.

Oggi viene proposto quasi a voler rappresentare il cinema muto La terra di Dovzenko e La palla n. 13 di B. Keaton; domani Quarto potere di O. Welles capolavoro dell'allora enfant prodige della cinematografia americana; domenica Prima della rivoluzione di Bertolucci che può esser indubbiamente considerata l'opera più matura (è il suo secondo film) di questo regista. L'ultimo lavoro di Brook e del suo Centro internazionale di creazioni teatrali di Parigi, viene presentanto a teatro La Piramide. Si tratta di «Ubu» estratto da due scritti Jarry «Ubu Re» e «Ubu incatenato». È la fantastica storia di un capitano dei dragoni che, spinto dalla moglie, si ritrova re di una Polonia fantastica quanto tutta la storia.

Ubu schende in guerra contro tutti finchè non viene sconfitto dalla grande Russica che lo rende schiavo. Anche nell'Ubu, come nel bellissimo Marat-sade, l'unico elemento determinante e insostituibile è l'attore. Non esiste scenografia, non esistono effetti. L'unico elemento scenico diverso «dall'attore, ma strettamente dipendente da esso», è un enorme rocchetto di legno per cavi coassiali. Questo oggetto, di per sè così avulso dall'azione, viene ad esservi completamente ingrato dall'attore che, a seconda del momento, gli si rivolge variamente ora come ad un letto, ora come ad una montagna da scalare, ora come ad un imponente fantastico castello.

Lumatoste

TARIFFE SIP
La Dc vuole aumenti subito, il Pci tra un po'

ROMA - L'indagine parlamentare sulla legittimità degli aumenti delle tariffe telefoniche chiesti dalla Sip è conclusa. I partiti hanno deciso di effettuare una serie di adempimenti per valutare gli oneri e la loro distribuzione sulle diverse fasce di utenti. Il ministro Gullotti ha confermato l'incontro con i sindacat del 10 ottobre.

I democristiani hanno preannucciato una risoluzione in cui chiederanno l'immediata attuazione degli aumenti chiesti dalla Sip il Pci chiede che ogni provvedimento e investimento sia condizionato alla presentazione di un piano organco per le telecomunicazioni (quello che viene chiesto alla Sip da diversi anni, e in particolare alla vigilia di ogni aumento). Per gli utenti non c'è da star allegri, con queste premesse.

MILANO
In alto mare la soluzione per la Breda-Eldefim Denuncia del CdF

MILANO — Dopo l'incontro di mercoledì pomeriggio fra il Cdf e il coordinamento sindacale del gruppo Breda-Eldefim, , l'Intersind, la Breda e la finanziaria Ernesto Breda. L'incontro che ha avuto luogo mentre i 100 lavoratori dell'azienda di Sesto San Giovanni presidiavano gli ingressi dell'Intersind) il Cdf ha emesso ieri un comunicato in cui si denuncia il gravissimo atteggiamento dell'azienda e dell'Intersind che hanno inspiegabilmente annunciato senza motivarlo che l'accorpamento dell'azienda alla Italsiel (gruppo Iri) è sfumato. I lavoratori chiedono quindi che questa conclusione venga invece motivata pubblicamente, visto che per mesi questa ipotesi era stata agitata dalla direzione come possibile. Ilevando come questo fatto «apra di fatto la strada allo smantellamento dell'azienda (soluzione che da due anni i lavoratori hanno respinto)», il comunicato ribadisce gli obiettivi del sindacato: «sviluppo dell'informatica in Efim e nelle PpSs; garanzia dell'utilizzo del patrimonio Breda-Edelfim all'interno delle PpSs e salvaguardia dell'occupazione». Il confronto fra i lavoratori e le controparti è per ora, stato aggiornato al 12 ottobre; nel frattempo il Cdf ha chiesto a alcuni parlamentari di svolgere interpellanze a proposito al ministro Bisaglia e alla Flm di promuovere un incontro con la Italsiel perchè questa possa spiegare i motivi della non conclusione positiva dell'accorpamento.

PISA
Protesta dei precari al Palazzo della Sapienza

PISA— Ieri pomeriggio, verso le 16 centinaia di «precari» dell'università di Pisa sono penetrati nel palazzo della sapienza, per protestare contro l'ipotesi di soluzione del problema del precariato che sta filtrando da trattative semisegrete che avvengono in queste ore a Roma.

La mozione approvata dall'assemblea è esplicita:«I precari respingono ogni soluzione che configuri il precariato come una proroga del rapporto di lavoro precario o come un corso selettivo cheporti ad una separazione delle attuali figure di lavoratori. Quest ipotesi, è detto nel comunicato, sarebbe nella linea di una «riforma» di cui esiste già un disegno complessivo, contrario alle indicazioni espesse in questi anni di lotta dai lavoratori e dagli studenti. «La mozione denuncia l'esistenza di trattative segrete tra delegazioni di partiti, sindacati e PI, condotte nel più assoluto silenzio stampa, nel più completo scollamento con la base dei lavoratori, in un quadro di rifuto della logica contrattuale». L'assemblea ribadisce come irriducibile i seguenti obbiettivi:
1) illicenzibilità
2) stabilitazzione definitiva nell'università
3) riconoscimento del lavoro svolto a partire dall'inizio del rapporto di lavoro
4) idem per assegni familiari
5) riconoscimento dell'anzianità pregressa eabolizione di ogni forma di reclutamento precario».

TORINO
«Liberate le radio libere»; Appello di Radio Città Futura

TORINO — «Radio città futura di Torino non c'è più». Le nostre attrezzature sono irrimediabilmente rovinate. Acqua e fango sono entrati nei nostri impianti in collina rendendoli inservibili. I danni sono ernomi: e troviamo subito 5 milioni e non trasmettiamo più. Portate subito i soldi a Radio città futura ad ogni ora del giorno in via Cernaia, 30, scala a destra 3 piano, o spediteli sul conto corrente postale 2/38494 intestato alla cooperativa città futura. Liberate la radio libera».

Così dice il comunicato spedito ai giornali e alle altre radio democratiche dai compagni di Rcf, dopo che uno smottamento di terreno avvenuto in seguito alle pioggie torrenziali dei giorni scorsi. Un trasmettitore del valore di 2 milioni e il lineare di un valore anch'esso superiore ai 2 milioni, sono andati distrutti. Ogni altra parola è superflua; servono sottoscrizioni abbondanti per evitare che una delle voci realmente libera di Torino sia morta per sempre.

EROINA
Arrestati tre militari

ROMA — «Grosso» colpo dei carabinieri a Roma: ieri mattina, infatti, sono stati arrestati dai carabinieri del «Nucleo antidroga» tre militari, ai quali sono stati sequestrati cinquantadue dosi di eroina pura. L'operazione era evidentemente nell'aria da molti giorni, poichè alla sua fase finale hanno partecipato anche i Nuclei Anti-droga della zona Cantocelle, Cinecittà, e Tuscolano.

I tre militari, arrestati nella zona di Cinecittà, si chiamano: Ignazio Tenore, di 20 anni, Giuseppe Ischideni e Agostino Papalici, entrambi di 23 anni. Le indagini dei carabinieri, intanto, proseguono nella zona.

TORINO
Trovata la morfina rubata alle «Nuove»

TORINO - È stata ritrovata la morfina rqbata più di una settimana fa nel carcere delle Nuove di Torino. Dopo il furto i vari ladri con la complicità delle guardie hanno murato (almeno secondo le nostre notizie) le fiale in attesa di smistarle dentro o fuori del carcere. La notizia non è ufficiale e anche questa volta il direttore del carcere ha evitato di farlo sapere in pubblico, probabilmente nell'imbarazzo di dove corpire troppe palesi responsabilità. Del fatto è stato imputato l'addetto che custodiva le chiavi dell'armadietto in cui erano contenute le fiale, salvando la responsabilità del medico che deve ancora spiegare il perchè della presenza di questa droga in così grande quantitativo nelle mura del carcere; è infatti lui che fa le ordinazioni in base alle necessità e tenere 490 fiale di medicinali contenenti termofina sembra proprio eccessivo. Intanto nei bracci proseguono le perquisizioni e gi atti di repressione che usano il furto come pretesto per sedare le proteste contro il clima che si vive in carcere.

MILANO
Licenziare e riassumere: cosa succede al Pio Albergo Trivulzio?

MILANO - L'amministrazione del Pio Albergo Trivulzio (il ricovero per anziani più noto di Milano) ha preso una decisione rispetto al lavoratore licenziato qualche giorno fa senza plausibili motivazioni. In un comunicato con il consiglio dei delegati ha comunicato che il dipendente verrà riassunto tra un mese. In pratica quindi perderà tutti i diritti accumulati e dovrà ricominciare il suo rapporto di lavoro da zero. Il consiglio dei delegati ha accettato questa soluzione, non ha ritenuto opportuno ricorrere all'assemblea generale e questo nonostante le palesi violazioni degli accordi presi a suo tempo con l'amministrazione (che, val la pena di precisarlo, è di sinistra). I compagni di Dp del Pio Albergo si sono decisamente dissociati dall'atteggiamento «morbido» del consiglio.

EQUO CANONE
Iniziative di lotta e seminari sull'equo canone

MILANO— Si mltiplicano le iniziative di lotta ed i seminari organizzati dall'Unione Inquilini in vista della imminente entrata in vigore della legge sull'qequo canone. Oggi pomeriggio alle ore 18 in via Gorkis si terrà un attivo della sezione Giambellino-Ticinese sull'equo canone. Sabato prossimo alle ore 9,30 si svolgerà nella sede dell'Unione Inquilini in via De Amicis, 10 un coordinamento regionale sulla legge 513 e contemporaneamente, un seminario sull'Equo canone.

Altre iniziative si svolgeranno nella prossima settimana a Crema e a Seregno. A Crema si terrà lunedì alle ore 21 un attivo sull'equo canone . in via Civerchi alle ore 4.

Il sistema accaparra «filosofi» e «mass media» per costruire un dibattito dal quale si fa nascere la nuova forma di «scomunica del marxismo» più duttile e persuasiva

ANNALI DERGANESI
ricerche sull'informazione
2

FILOSOFI FRANCESI
IRRAZIONALISTI ITALIANI
LUCIO COLLETTI
O
DEL FETICCIO FILOSOFICO

a cura di emilio gramegna antonio signorino

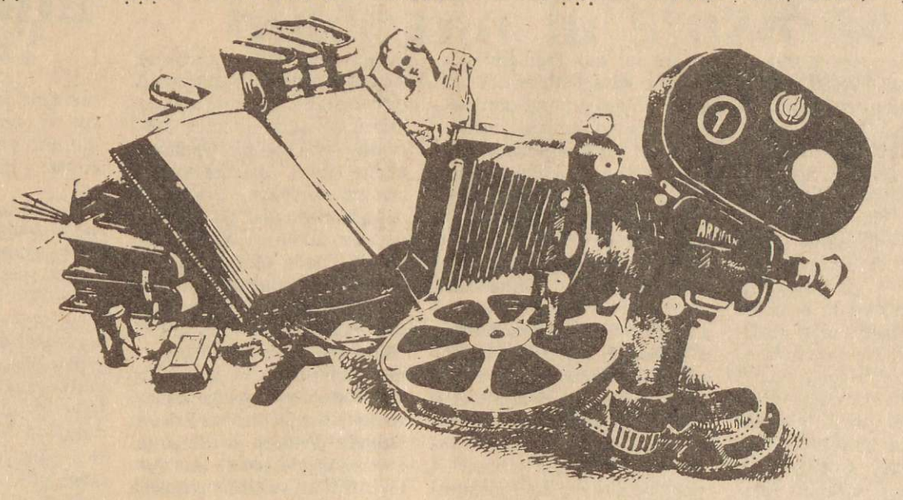
UN'ANALISI DEL TENTATIVO DEI "FILOSOFI" DI OPERARE CON I MASS-MEDIA

milano • aprile 1978

Il fascicolo n° 2 degli «Annali derganesi, ricerche sull'informazione» propone un nuovo metodo di analisi per l'attuale controversia su Marx e Lenin

Disponibile presso le principali librerie universitarie

CULTURA



Musica

Il Veneto di «Nina» in due nuovi dischi

Il Veneto resta ancora oggi una delle regioni più misteriose d'Italia. Da cent'anni produce in silenzio emigrazione, deputati democristiani, papi, piani per salvare Venezia, sacche di miseria che sembrano situarsi in un tempo ancora precedente alla nostra scassata rivoluzione industriale, e tutto questo vicino a grandi concentrazioni già arrivate agli ultimi stadi della distruzione fisica di uomini e paesaggi. È questo Veneto che ci parla da due album usciti per «I Dischi del Sole»: «Nina», terzo 33 giri di Gualtiero Bertelli, e «La corriera», prima incisione di Stefano Ricatti.

«Nina» raccoglie opportunamente le canzoni che finora Bertelli non aveva ancora pubblicato, e che vanno dal '64 al '74. Alcune di esse, come la celebre «Nina ti te ricordi», «A le case minime» o «Vedrai com'è bello» erano finora sperdute su introvabili 45 giri, ma qui noi ci interesseremo di quelle totalmente inedite, che sono ben otto. Accanto a una canz e d'amore e a due precisi ritratti delle condizioni dei soffiatori vetro di Murano, le altre escono dallo stampo che tempo fa, quando ci si credeva ancora, si chiamava «canzone di lotta». Ma sono proprio le più recenti a lasciare insoddisfatti; la vecchia rima padrone-rivoluzione sarà sacrosanta, ma stride sempre più.

Pensiamo alla grande tradizione del canto sociale, alle canzoni anarchiche dell'800, a quelle socialiste dell'inizio del secolo: ingenue e retoriche, se le analizziamo col metro della «poesia», eppure hanno adempiuto perfettamente alla loro funzione, che non era tanto quella di «incitare alla lotta» (non c'è mica bisogno delle canzoni) ma quella di *creare un mito,* una possibilità di identificazione. Il mito del proletariato compatto, cosciente e a tutto deciso. E in questo senso sono state *anche* opere d'arte, proprio come l'epica antica. Ebbene, è questo il proletariato che emerge dalle canzoni di lotta di Bertelli: senza contraddizioni, unito come un sol uomo. Il mito non può ammettere lacerazioni interne, e infatti non ce ne sono in stampe popolari come «Ma 'sti signori» e «A Portomarghera». Ma queste sono belle canzoni, la tecnica del tutto tondo ha tenuto perchè qui Bertelli non ha voluto fare opera di storia, ma di iconografia. Questo però era possibile fino alla fine degli anni '60. Oggi, dopo le orge populiste del post-68, si richiede di più: guardare in faccia alle contraddizioni interne allo stesso proletariato, scendere dall'epica alla storia. È per questo che canzoni come «Lubiam», «Vi sbagliate» e p ialmente «La Breda» lasciano freddi. La retorica, altrove così «po icamente» utile, qui parla a vuoto; la sconfitta presente non è una lacerazione, ma un puro momento all'interno di una lotta senza confini. Il negativo come tale viene rimosso, la sconfitta in effetti non può esistere perchè solo la lotta esiste.

Più accordo nel cogliere le pieghe del reale si dimostra Stefano Maria Ricatti, ventisei anni, studente di medicina a Padova, collaboratore di Bertelli nel Nuovo Canzoniere Veneto. È al suo primo disco, ma dimostra una maturità di scrittura, una sicurezza nel taglio delle canzoni che lo portano mille miglia avanti ai polverosi dibattiti sulla crisi della canzone. Ricatti innanzitutto si è costruito un punto d'osservazione: Piovene Rocchette, provincia di Vicenza, il paese dove vive, circondato dall'inutile autostrada Pirubi (detta così dal nome di chi l'ha voluta: Piccoli, Rumor, Bisaglia) e dalle mura altissime della Lanerossi. Dall'interno di quel mondo Ricatti racconta la vita di sua madre con parole di vera commozione, parla della rovina ecologica della zona, spiega cos'è stata la crisi della militanza per i compagni del paese quando si sono accorti che chi era più contro di loro non erano i signori ma proprio i più disgraziati, e che ora capiscono che non si può far politica «senza conoscere il tuo vicino di casa». *Si ascolti poi la canzone che dà il titolo al disco, ritratto straziante di un'adolescenza di paese al suo primo contatto con la città.* Pur nel finale disperato (le pedane dei festival dell'Unità che marciscono sotto la pioggia) emerge una forza, una capacità di continuare comunque, che è la sigla di tutto questo disco triste e bellissimo, provinciale per nulla, molto più «dentro» ai nostri problemi di tutti gli imbecilli che vanno cianciando di «rock metropolitano» dai microfoni delle nostre radio ahimè libere.

Alessandro Carrera

ESTATE 1978 NUMERO 3 LIRE 800

UN' AMBIGUA UTOPIA

Editoriale - Io robot - Com'è melanconico il robot positronico - Il robot, macchina dei desideri - Adam Link: il robot come servo del potere - Dal mito del «golem» all'automa algoritmico, passando per i robot - Dov'è la donna? - Stranamore - Ferrara [S.F.I.R.] - Il fantafumetto - Bilancio della nostra iniziativa - Come distruggere i miti della fantascienza: Lovecraft, ad esempio - Ancora su Lovecraft - Bradbury e i bambini - Recensioni libri - Recensioni film - Guida al cinema di fantascienza - Intervista a Giuseppe Festino - Lettere.

Il tutto in ben 32 pagine al prezzo di L. 800 la copia.

La rivista è distribuita nelle librerie democratiche di Milano e di molte altre città. Per riceverne una copia è sufficiente versare L. 1.000 sul conto corrente postale n° 12322202 intestato a Gerardo Frizzati, P.zza Indipendenza, 4 - 20052 - Monza (Mi). Le spese di spedizione sono a nostro carico.

Cinema

Così come sei di Alberto Lattuada
Languori decadenti di un architetto kitsch

Da tempo sul *Quotidiano* andiamo sostenendo che la crisi del cinema italiano - lontano dall'essere una «crisi naturale», un cataclisma imprevisto e imprevedibile che avrebbe colto tutti di sorpresa - sia una *crisi indotta* dal capitale monopolistico, meglio dal potere politico che ha in mano le sorti del paese, le sorti economiche e le sorti culturali. Non ci sono dubbi che il potere statale, in campo cinematografico, abbia tutto l'interesse a esercitare un'egemonia e una pesante repressione culturale contro una produzione d'immagini non diciamo di lotta ma più modestamente *critiche* verso il sistema. L'ultimo atto di questa repressione cinematografica l'ha portato a termine, in questi giorni, la Banca Nazionale del Lavoro, che ha deciso di porre condizioni capestro (in sostanza di stroncare ogni iniziativa cinematografica nuova) a tutte quelle cooperative che facessero richiesta di finanziamento in base all'rt. 28 della legge cinema, che sostiene il cinema con «finalità artistiche e culturali».

Non ci possono essere dubbi, ormai, che la «crisi» non sia altro che il catalizzatore per gestire la politica cinematografica nazionale in senso regressivo e antidemocratico. Ecco che la *nuova stagione cinematografica si apre sotto il segno di una* restaurazione culturale che ormai cova da anni nel nostro paese. Non ci sono dubbi che il cinema tollerato sia ormai quello di pura evasione, e anche quello che può offrire la televisione, visione controllata di messaggi che nulla hanno a che fare con una critica quotidiana al presente. È anche naturale che il cinema avallato dal capitale possa identificarsi - checchè ne dica il critico di *Paese Sera* che scopre dappertutto fil «d'autore», beato lui! - in un'«opera» di purissimo consumo come l'ultimo film di Alberto Lattuada, *Così come sei*, interpretato da un Marcello Mastroianni, ormai un bel biscotto (nell'immagine che offre Lattuada, beninteso), e da quella «meravigliosa creatura» che risponde al nome della giovanissima Nastassja Kinski, di cui Lattuada ci mostra con esplicita insistenza i glutei levigati.

Con *Così come sei,* Lattuada ci offre il ritratto di se stesso, del tipico cineasta di regime, proprio così com'è. Ma già in *Le farà da padre* (1974) l'involuzione di Lattuada appariva inequivocabile e illuminata da un alone sinistro: la favola di un cinico speculatore edilizio che, in Sicilia - a contatto di una sedicenne minorata che è solo istinto e niente coscienza - si trasforma e ritrova l'amore e la pace dello «spirito», era soltanto un pretesto per un elogio regressivo e in carta patinata dell'animalità e dell'amoralità, le sole che potrebbero per Lattuada esprimere un sano piacere dei sensi al di fuori della vita e della Storia. Ma anche in *Cuore di cane* (1976) la trascendenza di Bulgakov diventava in Lattuada distruzione della Storia e del sociale.

Anche in Giulio Marengo (Marcello Mastroianni) di *Così come sei* - di professione architetto, e non è certo casuale se lo stesso Lattuada sia architetto - è un uomo, sposo infelice di una donna ridicola e acida Luisa, in cerca costante d'evasione, il cui sogno è partire per le misteriose città dell'Oriente. Esplicita la sua confessione a Francesca, nel trionfo della natura toscana, dove si rimpiangono i suoi vent'anni, e una inconsulta vitalità tutta soggettiva e egoistica, ricercata appunto al di fuori del consorzio umano, nel deserto, dove si possa «fare un gran casino, e poi chi se ne frega!».

All'interno di una idilliaca atmosfera sottolineata da un commento musicale denso di languori firmato da Ennio Morricone (ormai il monopolio della musica per film in Italia), Giulio si muove come in un acquario in una Firenze che pare proprietà sua e di Francesca, giovane amante che vive forse nel più ricercato appartamento della città, che si apre sulla piazza del Duomo e contro un cielo di colombi. Com'è bella Firenze! Ma come è brutta e pacchiana la casa dell'architetto Marengo: eppure Lattuada (da architetto) ce la offre come fulgido esempio di buon gusto. Ma osservate la moglie Luisa, come si aggira tra le lussuose suppellettili: sembra la regina Nefertiti.

Tutto il film di Lattuada si muove all'interno di una concezione del mondo che ha nell'arredamento la sua chiave di volta: se Giulio sembra occuparsi soltanto di alberi, giardini e fiori, *Così come sei* è per il novantanove per cento un omaggio alla bella fotografia, ai colori della natura e agli interni domestici, dai più elaborati ai più «originali». Dentro questo universo di cartapesta si muovono i personaggi-fantasmi, larve di una sceneggiatura inesistente che troverebbe il suo punto di forza nel dubbio dell'incesto, perchè Giulio ha il presentimento che Francesca sia il frutto di una sua antica relazione con Fosca, una donna che nell'economia della sceneggiatura si trasforma incessantemente da misteriosa a mitica. Nell'ombra cupa e minacciosa (si fa per dire) di questo incesto si snoda l'inesistenza della vicenda che ha le sue conclusioni erotiche a Madrid (Giulio e Francesca in pudiche posizioni come due puttini in estasi), osservata in tutto il suo fulgore di città pulita e luminosa con parchi (come evitarli?) e cigni, cigni della razza più pregiata.

Sulla circostanza che permette a Francesca di offrire a quel «salame» (proprio come lei lo definisce all'inizio) di Giulio mezzo bicchiere di pipì come whisky è meglio sorvolare.

Dopo un bel bagno di schiuma in comune, lui e lei possono anche lasciarsi senza drammi, e con lo «spirito» arricchito di tutte le loro esperienze. È il nostro cineasta che - esaurita la sua vacanza esistenziale con le sue adolescenti (in senso proprio, cioè come «talent scout» di materiale femminile fresco) - abbandona per il momento il *set* in vista del suo prossimo film, che probabilmente non troverà ostacoli di sorta per i suoi finanziamenti senza l'art. 28.

Roberto Alemanno

Libri

Il caso di Messina e il lavoro nel Mezzogiorno

«Bonanno, Mingione e Restifo, con la loro convincente analisi del mercato del lavoro nel mezzogiorno e del clientelismo del collocamento, non si limitano dunque a una denuncia. Essi fanno una proposta, che è tutta positiva, di lotta. Essa ha come premessa il ricollegamento del sindacato ai lavoratori anzichè allo Stato e ai suoi metodi discriminatori. Come ogni proposta seria questa dei tre giovani studiosi di Messina è seria perchè è documentata, costruita sui fatti».

Con queste parole si conclude la breve presentazione di Vittorio Foa del n. 21-23 della lettera di «Fabbrica e Stato» dal significativo titolo *«Il collocamento nel mezzogiorno. Il caso di Messina».*

Si tratta di una inchiesta militante riguardante il mercato del lavoro in una città disgregata del nostro mezzogiorno (Messina).

In Sicilia, dopo la strage di Avola di dieci anni fa, si è riusciti ad ottenere una grossa conquista sindacale: la gestione dell'ufficio di collocamento con una maggioranza di sindacalisti (cinque componenti su nove a Messina). Ma spesso, nonostante tale presenza, le cose non sono cambiate. In moltissimi comuni, gli uffici di collocamento non funzionano come dovrebbero ed i metodi clientelari, che costituiscono la più grossa piaga del mezzogiorno, continuano ad essere accettati passivamente e praticati dallo stesso sindacato meridionale che si presenta con un volto burocratico ed assistenziale.

Ancora oggi, per fare un esempio, ad Avola (a dieci anni dalla strage dei braccianti) vige il «mercato di piazza». I braccianti vengono avviati al lavoro sulla piazza, senza passare per il collocamento, attraverso i mediatori e la contrattazione diretta fra bracciante e mediatore.

Anche a Messina, come viene ampiamente documentato nella lettera di «Fabbrica e Stato», all'ufficio di collocamento vige il sistema clientelare: tutto funziona in misura irregolare e la prassi vigente è quella del clientelismo e della discriminazione fra i lavoratori disoccupati. La stessa legge non viene rispettata e, quel che è più grave, si favorisce (da parte dei sindacalisti confederali) la chiamata nominativa e non quella numerica «avvantaggiando i padroni e danneggiando gli operai».

Questo tipo di prassi, come è sempre documentato nell'opuscolo, viene ovviamente sentita dai disoccupati come un fatto ingiusto, anzi come un fatto «clientelare» e di corruzione degli stessi sindacalisti. Un funzionamento così distorto del collocamento favorisce la divisione fra i lavoratori, accentua la ricerca individuale del posto di lavoro e fa perdere credibilità ai sindacati confederali i cui vertici sono più che compromessi in varie operazioni clientelari. Non è un caso che a Messina siano molto forti i sindacati autonomi.

Gli autori dell'opuscolo (alcuni di essi sono militanti nel sindacato e il compagno Restifo, corrispondente del nostro giornale, per tutta risposta è stato sospeso dalla Cgil e querelato da due sindacalisti della stessa Cgil che gestiscono il collocamento nel modo suddetto) non si limitano all'analisi del collocamento di Messina, ma affrontano il discorso più ampio dei rapporti classe operaia, sindacato e collocamento nel sud.

Viene approfondito in particolare il problema della disoccupazione nel meridione mettendo in rilievo come «la cronica debolezza sul mercato del lavoro della offerta di lavoro e la precarietà della struttura occupazionale meridionale hanno caratterizzato in senso negativo tanto il movimento sindacale meridionale quanto l'organizzazione politica e di base della classe operaia».

Trattando della debolezza del movimento sindacale nel mezzogiorno gli autori mettono in evidenza il fatto che «l'ideologia individualistico-clientelare ha messo profonde radici ed è penetrata anche nelle organizzazioni dei lavoratori» favorendo di fatto il mercato del lavoro nero nonchè l'occupazione precaria e irregolare.

Una lettura attenta dell'opuscolo non evidenzia solo le carenze e le gravi responsabilità delle segreterie confederali di Messina ma le carenze e gli errori del sindacalismo meridionale e della linea generale del sindacato rispetto al mezzogiorno.

Francesco Saija

Lettere di Fabbrica e Stato, n. 21-23, Cendes (sezione ricerca e formazione), 1978.

Per una strategia del doppio potere. Intervista a R. Guastini

È uscito di recente un tuo libro «I due poteri» [edizioni il Mulino] che raccoglie alcuni saggi di impianto essenzialmente filologico e, credo, corrispondenti anche ad un'impostazione ideologica più "m-l" che tu hai oggi rimesso in discussione. Quale significato attribuisci a questa raccolta?

Prima di tutto vorrei precisare che i saggi raccolti in questo libro (benchè in parte inediti) appartengono ad un periodo di ricerche che considero concluso. Perchè pubblicarli allora? Spero che in questo libro si dinstinguano tre cose: la ricerca storica o filologica, la proposta politica, lo stile. Lo stile - a rileggere quelle cose, oggi che mi considero sveglio dal sonno dogmatico dell-emme-ellismo - mi sembra criticabile, appunto per il suo dogmatismo, per la sua non-problematicità là dove problemi vi sono, e così via. Ciò rispecchia un atteggiamento più teologico che critico verso i santi padri del marxismo.

Il contenuto di ricerca del libro è costituito più che altro dall'analisi della dottrina dello stato di Marx, di Lenin (e Stalin), di Gramsci. A questa analisi non avrei da fare correzioni importanti. Per esempio, credo giusta la netta separazione tra il Marx giovane e il Marx maturo; credo giusto, a differenza del marxismo oggi maggioritario, cercare la teoria politica di Marx nel *Capitale* e nelle opere della maturità, invece che in quelle quattro parole di sapore hegeliano sullo «stato politico» e la «società civile», che hanno sedotto i dellavolpiani e in genere gli intellettuali del Pci. La mia analisi della *Critica del programma di Gotha,* che ho riproposto su questo giornale un po' di tempo fa, è stata molto criticata dai compagni, ma penso che sia esatta. Il fatto che Marx pensasse alla dittatura proletaria come ad una *rapida* fase politica, *precedente* il comunismo vero e proprio, è una specie di mia «scoperta», e nessuno l'ha ancora smontata con argomenti testuali. Non ho correzioni da fare (anzi!) nemmeno all'analisi dell'ambiguità presente nella concezione del potere di Lenin. E infine, per quanto riguarda Gramsci, credo di aver avuto ragione a mettere in evidenza le componenti del suo pensiero tecnocratiche nel periodo ordinovista, e riformista nei *Quaderni.*

In «Doppio potere» il riferimento a Gramsci è esplicito. Rispetto agli articoli scritti per il QdL l'anno scorso sulla questione gramsciana quali differenze si possono cogliere?

L'interpretazione gramsciana avanzata in questi saggi non differisce un gran che da quella proposta negli articoli scritti l'anno scorso per questo giornale. Certo, se dovessi tornare oggi su quei temi, qualcosa cambierei.

In ogni modo, tornando al punto, volevo dire che, tuttavia, considero concluse queste ricerche, nel senso che, per quanto mi riguarda, è ora di smettere con la marxologia, con lo scandagliamento dei sacri testi a scopo di ripetizione liturgica. I testi dei classici non servono immediatamente a costruire nessuna strategia politica. E, soprattutto, non devono più sostituire la ricerca originale, che è poi la sola cosa davvero importante sotto il profilo sia scientifico sia pratico.

Venendo alla proposta politica contenuta nel mio libro, credo che l'esaltazione un po' acritica di parole d'ordine ideologiche e vaghe - penso alla «dittatura del proletariato» - appartenga al nostro passato. Ma la strategia rivoluzionaria dei due poteri, che è un po' il filo conduttore fra i diversi saggi che ho raccolto, è sempre valida, anche se ovviamente si riferisce a una prospettiva di lungo periodo.

Ciò che unisce i saggi pubblicati è proprio il riferimento a una strategia di doppio potere. Puoi definirne le caratteristiche essenziali?

Strategia del doppio potere significa, alla fine, questo: un passaggio obbligato per farla finita col capitalismo e mettere capo ad uno stato operaio, è la creazione di un sistema di istituzioni alternative allo stato capitalistico, destinate a sostituirlo e adatte a costituire l'involucro di una progressiva socializzazione della proprietà e simmetrica scomparsa delle classi. Quali istituzioni? L'indicazione che viene da tutte le esperienze rivoluzionarie è solo questa: il vecchio stato deve essere distrutto e sostituito da istituzioni radicalmente diverse. Ma non è possibile progettarne a freddo l'organizzazione e il funzionamento. Credo che si debba partire dagli istituti spontanei di vita operaia e popolare già oggi esistenti (fuori dello stato e delle organizzazioni operaie tradizionali, specie i partiti), svilupparli, organizzarli, estenderli sul territorio, accrescerne il potere. Tutto ciò è molto vago, ma precisarlo non sarà possibile se non in una fase di lotta di classe (in Italia) ben più avanzata dell'attuale e, fra l'altro, meno difensiva.

Doppio potere è una proposta strategica «offensiva». Oggi l'attenzione teorica e politica sembra orientata su temi più «difensivi», anche se la posta in gioco è proprio quella di evitare una ricaduta nelle strategie dei «due tempi».

La tendenza emergente nella nuova sinistra che mi pare più degna di attenzione è il neogarantismo. Nasce da diverse esperienze sia teoriche sia politiche: la crescente germanizzazione del nostro sistema politico, prima di tutto: lo statalismo del Pci e i suoi esiti autoritari; il ripensamento delle teorie (stataliste anch'esse) di Lenin e di tutta la corrente maggiortaria del movimento operaio occidentale; lo stalinismo senza maschera della nuova dirigenza cinese nonchè la sua politica estera, che hanno dato una spallata a più di un mito; il fallimento dell'emme-ellismo ormai rinchiuso in un universo magico di citazioni decrepite; la ribellione contro il principio di autorità (introdotto nel marxismo da Lenin) sia nella politica sia nella ricerca teorica; la sete di empirismo.

Io credo che il formarsi di una corrente neogarantista nella nuova sinistra sia una cosa buona, e mi ci riconosco in pieno. Non parlo, s'intende, del garantismo di Craxi, che (per quanto possa riuscirci un utile avversario tattico) è strumentale ad un tentativo di germanizzazione del Psi, e quindi maschera modelli autoritari di organizzazione sociale. Parlo del garantismo anticapitalistico di compagni come Ferrajoli, Stame, Zolo. Bisogna anche dire, però, che questo neogarantismo corrisponde, in una qualche misura, ad una fase di arretramento, di difensiva. In qualche misura, e non completamente: infatti la richiesta di garanzia e in generale l'antistatalismo (come anche l'anticentralismo nel partito) riguarda anche il futuro, coinvolgono i possibili modelli di un nuovo partito e di uno stato operaio. Non solo, ma sono un'arma di critica potente nei confronti del sedicente socialismo reale e del berlinguerismo. In ogni modo, volevo dire questo: il garantismo è una componente fondamentale di una nuova strategia rivoluzionaria; l'altra componente è il dualismo di potere. Fra l'altro, anche per la ragione che garantismo e antistatalismo possono diventare offensivi nella misura in cui come fondamento e retroterra di ogni garanzia formale vi è un accresciuto potere operaio; nella misura in cui base reale dell'antistatalismo diventa la nascita (magari solo in embrione) dell'«antistato», cioè di un sistema di potere nuovo, antagonistico, strutturalmente diverso dal sistema borghese.

Insomma, una costituzione liberale è un importante contrappeso all'ingerenza soffocante di uno stato leviatano, che tende a sostituire se stesso ad ogni manifestazione extra-statale, «di base». Ma un contrappeso anche più importante è l'esistenza (fin d'ora, se fosse possibile), il grado di organizzazione e di coesione, il grado di «potere» della *opposizione operaia.* Questo contrappeso non è altro che il secondo dei «due poteri», e naturalmente è tanto più efficace e suscettibile di estensione quanto meglio è strutturato in specifiche istituzioni. Ma queste iniziative non possono essere i partiti della ex-sinistra tradizionale o altre istituzioni *dello stato:* quelle servono soltanto a diffondere il consenso al regime esistente. Queste istituzioni devono essere creazioni spontanee, dal basso, manifestazioni di autonomia del popolo dallo stato: penso ai consigli operai, a comitati spontanei di lotta e (non vorrei essere frainteso parlando di spontaneità e autonomia) penso al nostro stesso partito.

Intervista a cura di
Attilio Mangano

Domani pubblicheremo un'intervista ad Oreste Scalzone su «Bologna un anno dopo»

La Cina è più vicina al capitalismo italiano

È arrivato ieri sera a Roma il ministro degli esteri cinese, Huang Hua - La stampa cinese ribadisce sulle nuove aperture al capitalismo occidentale - Sabato visita alla Fiat Mirafiori di Torino

Nella tarda serata di ieri è arrivato a Roma, proveniente da New York via Lisbona, il Ministro degli esteri cinesi Huang Hua, con un forte ritardo rispetto agli orari previsti. Si tratta della prima visita ufficiale di un esponente politico cinese in Italia, dall'apertura dei rapporti diplomatici tra i due paesi (6 novembre 1970) e non rappresenta che una tappa dell'offensiva commerciale, politica, diplomatica della «nuova» Cina verso: l'Europa, in particolare i paesi della Cee. Se Huang Hua è reduce dalla Grecia, ove ha contratto accordi commerciali e «culturali», infatti, un altro esponente della attuale leadership, il vice premier Fang Yi, è attualmente in vista a Bonn, per la firma di un accordo di collaborazione economico-tecnologica tra i due governi, secondo le direttive di «maggior apertura verso l'occidente», alla ricerca di «nuovi amici». Scopo ufficiale del viaggio di Huang Hua in Italia è la firma di alcune intese di cooperazione culturale, scientifica e tecnica discusse nel giugno a Pechino, durante l'incontro con il nostro ministro degli esteri Forlani; ma sono previsti colloqui di natura più strettamente politica con Andreotti, Pertini, Fanfani e Pedini nella giornata di sabato e domenica. Quindi una visita alla Fiat Mirafori di Torino e colloquii finali con il presidente della Confindustria Guido Carli, dell'Eni Pietro Sette ed il direttore generale dell'Iri Boyer. Martedì 10 ottobre Huang partirà per Londra, secondo gli accordi presi in margine all'ultima assemblea delle Nazioni Unite a New York.

L'«efficienza» predicata dalla nuova dirigenza cinese non conosce limiti e non concede soste: l'apertura a tappe forzate all'Occidente europeo procede a ritmo serrato, per saggiare l'effettiva volontà di cooperazione economica e le eventuali intese con gli esponenti principali del movimento eurocomunista.

Il processo di industrializzazione della Cina sta marciando secondo rigidi programmi produttivistici e gli obiettivi da perseguire attraverso il programma delle «quattro modernizzazioni» (agricola, industriale, militare e scientifica) «saranno completati ad un ritmo più rapido del previsto», vale a dire molto prima del duemila, come afferma il *Quotidiano del popolo* nell'editoriale di ieri. «Bisogna combattere contro la sopravvivenza delle vecchie idee e contro la pratica di ignorare le leggi economiche», afferma l'organo del Partito comunista cinese, leggi che si riassumono nel produttivismo, nella libertà d'impresa e nel ripristino dei criteri di efficienza capitalistica. Pertanto «dobbiamo imparare a fare nostro tutto ciò che è buono dai paesi stranieri» ribatte la rivista ideologica *Bandiera rossa*, vale a dire aprire i nostri mercati al commercio con l'estero ed importare quella tecnologia, quegli impianti e macchinari necessari allo fruttamento delle risorse e delle materie prime delle quali la Repubblica popolare è estremamente ricca. Spregiudicatezza e pragmatismo animano dunque i nuovi accordi con l'occidente: la costruzione di acciaierie e l'attivazione di nuove miniere di carbone rientrano nei programmi concordati con la Germania ed il Giappone (8 miliardi di marchi, oltre 3.300 miliardi di lire italiane), mentre la politica d'indebitamento verso le banche euro-americane procede a ritmo serrato. Ed i primi risultati del rinnovato impulso all'economia cinese non hanno tardato a mostrarsi: la produzione agricola del '78 ha superato quella dell'anno precedente la produzione siderurgica eccede di 7 milioni di tonnellate quella del '76, l'interscambio con la sola Italia ha avuto un incremento del 289,7% nei primi quattro mesi del '78. E l'apertura può rappresentare un'ultima carta per l'uscita del sistema dalla crisi; l'efficienza della nuova leader-ship se ne fa garante.

Paola Elia

Documentazione

A Roma con la diplomaCIA

Continuiamo la pubblicazione delle biografie di alcuni degli agenti della Cia i cui nomi sono già apparsi sul *Qdl* di domenica 24 settembre

Lax Morris, nato il 1 giugno 1923. Perfetta conoscenza del francese. Dal 1941 al 1949 sottotenente del servizio informazioni dell'Us Navy: nel periodo 1950/51 studia a Parigi; dal 1952 al 1954 e dal 1957 al 1959 nel servizio informazioni del Pentagono; dal 1960 nel Dipartimento di Stato. Prima di essere accreditato presso il governo italiano, «diplomatico» a Karachi, Bombay e Parigi (come secondo segretario).

Lonam William, nato il 2 gennaio 1926. Servizio militare nell'Us Army dal 1944 al 1946; dal 1951 al 1965 ricercatore nella sezione progetti del Dipartimento della Difesa/Esercito; dal 1966 nel Dipartimento di Stato. Per la prima volta in Italia nel 1965, console a Roma e successivamente a Milano.

Sandel Lee, nato il 30 dicembre 1923 in Germania. Dal 1946 al 1960 nel servizio informazioni del Dipartimento della Difesa/Esercito; dal 1961 al 1964 nel Dipartimento di Stato Prima di venire in Italia, ha lavorato per la Cia a Copenhaghen.

Stolz Richard, nato il 27 novembre 1925. Dal 1943 al 1946 nel «servizio esteri» dell'Us Army; nel 1956 addestramento Cia a Fort Monterrey; nel 1957 «apprendistato» nel servizio informazioni del Dipartimento della Difesa/Esercito; dal 1959 nel Dipartimento di Stato. Lavoro «diplomatico» a Francoforte sul Meno, Sofia, Mosca (come primo segretario d'ambasciata, espulso dall'Unione Sovietica nel 1965 per attività sovversiva), Washington, Roma (come funzionario politico).

Stone Howard, nato il 3 marzo 1925. Nel periodo 1943/44 servizio militare nell'Us Army; dal 1952 nel Dipartimento di Stato. Come «diplomatico» ha lavorato a Teheran , Khartoum, Damasco, Karachi, Katmandu, Saigon. Secondo recenti informazioni, avrebbe già lasciato l'Italia.

Thompson Michael, nato il 20 febbraio 1928 in Inghilterra. Nel periodo 1952/53 studi a Parigi; dal 1953 al 1956 servizio militare come tenente nell'Us Army; dal 1956 al 1958 nel servizio informazioni nel Dipartimento della Difesa/Esercito; dal 1958 al 1965 nel Dipartimento di Stato. Prima di essere accreditato in Italia come «addetto», l'11 settembre 1975, ha lavorato come «diplomatico» a Rabat, Lepoldville (come secondo segretario), Washington.

Wilson Edward Charles, nato il 14 settembre 1911. Perfetta conoscenza dello spagnolo. Dal 1945 al 1946 capitano di fregata nell'Us Navy; dal 1947 nel Dipartimento di Stato; dal 1962 responsabile esecutivo del reparto «ricerca e analisi» delle notizie segrete. Precedenti attività «diplomatiche» a Madrid, Gibilterra, Londra Stoccolma, L'Avana, Caracas.

Wilt Edward James, nato il 26 dicembre 1930. Perfetta conoscenza del persiano. Dal 1951 al 1954 nell'Us Army; dal 1954 al 1956 nel servizio informazioni del Dipartimento della Difesa/Esercito; dal 1957 nel Dipartimento di Stato. Prima di venire in Italia è stato «addetto» presso l'ambasciata statunitense a Teheran (sembra per mantenere i rapporti con la *Savak*, la polizia segreta iraniana).

(2 - fine)

Continuano in Iran le manifestazioni popolari

L'Ayattollah Khomeini espulso dall'Iraq

Ogni giorno si allarga lo schieramento dei paesi sostenitori del regime dittatoriale e sanguinario dello Scià

Un ritratto di Khomeini, fotografato nella piazza Jaleh, ora piazza dei Martiri, il giorno in cui la rivolta popolare in Iran è stata repressa nel sangue dell'esercito. Oltre 10.000 le vittime.

Ayattollah Khomeini, il prestigioso leader religioso iraniano che fino a pochi giorni fa si trovava in Iraq sotto il controllo della polizia, ora si trova alla frontiera dello stesso paese. Infatti due giorni fa aveva deciso di lasciare l'Iraq per recarsi a Kuwait; qui era stato respinto alla frontiera e in seguito non ha avuto l'autorizzazione del regime di Baghdad per rientrare a Nadjaf.

La grave decisione del governo iracheno nei confronti del leader ottantenne non può passare inosservata, anche a causa dello stato fisico nel quale si trova Khomeini e della spietata caccia che da anni, gli danno gli assassini della Savak (polizia politica iraniana).

Intanto in Iran lo scià continua a sparare sulle manifestazioni che a partire da domenica scorsa si sono svolti tuti i giorni nelle varie città del paese. Negli ultimi cinque giorni sono stati registrati almeno 10 morti al giorno, secondo le fonti ufficiali del regime, e i feriti superano il migliaio.

La nuova farsa dello scià di «legalizzazione» dei partiti e gruppi politici e il rientro degli esuli, non è servita ad arrestare il movimento popolare che dal dicembre scorso, contiua ad scuotere il «trono del Pavone». La nuova ondata dei scioperi e manifestazioni che hanno seguito dopo una breve interruzione per il terremoto la cosidetta apertura del regime, segnano da una parte le profonde divergenze all'interno della borghesia stessa e dall'altra parte la forza dei settori radicali e di sinistra che malgrado alcune tendenze socialdemocratiche riecono ad spingere il movimento ad adottare una linea coerente e combattiva nei confronti del regime e per la restaurazione della democrazia in Iran .

ed.ru.

Mentre Eanes consulta i partiti

Il leader socialista Soares accusa le forze di destra

LISBONA— «Le forze did destra e di estrema destra tentano di trasformare una crisi di governo in una crisi istituzionale cercando di mettere in causa la costituzione del 1976». Lo ha dichiarato il leader socialista portoghese Mario Soares, in un comizio indetto dal suo partito in occassione del 5 ottobre una delle feste nazionali del Portogallo: il 5 ottobre 1910, infatti fu proclamata la repubblica. Affermando che ogni tentativo di rafforzare i poteri del presidente della repubblica «ha una logica di destra» Soares ha esorato il presidente Antonio Ramalho Eanes a sconfessare coloro che propongono soluzioni del genere «insinuando che parlano a suo nome e che addirittura scrivono i discorsi del capo dello stato».

Il presidente Eanes, intanto, che nei giorni scorsi ha ricevuto delegazioni del papartito comunista e del Centro democratico sociale, riceverà oggi delegazioni del partito socialdemocratico e del partito socialista. Le prospettive di un'intesa frapartiti appaiono esigue; i socialisti, fautori di un primo ministro indipendente scelto d'intesa fra il presidente della repubblica e i partiti, i quali dovrebbero collaborare al governo anche con propri militanti, e nell'elaborazione del programma si dicono pronti al dialogo con tutti, e in particolare con comunisti e centristi, viso che il partito socialdemocratico ha lasciato chiaramente intendere che il suo unico obiettivo sono le elezioni anticipate, da cui spera di guadagnar molto. Poichè un'alleanza fra Ps e Pcp è per molti motivi da escludere, rimarrebbe l'ipotesi di un'intesa fra Ps e Cds, che quest'ultimo partito, però non osa rinnovare temendo che gran parte dei suoi elettori lo abbandoni per il Psd.

s.c.

TURCHIA
Riaperte le basi della Nato

ANKARA— Il governo turco ha autorizzato la riapertura a partire dal 9 ottobre, delle quattro basi militari americane chiuse a seguito dell'embargo imposto dagli Usa nel 1775 sulla vendita di armi alla Turchia.

L'annuncio ufficiale della decisione è stato dato ieri sera e prevede che, per le basi di Sinop (sul Mar nero) e Pirinclik (a Diyarbarik) Belbasi (vicino ad Ankara) e Kargaburun (sul mar di Marmara) venga applicato uno statuto provvisorio in attesa di un nuovo accordo di cooperazione nel campo della difesa fra gli Usa e la turchia.

EUROSOCIALISMO
Intervista di Brandt

MADRID — I rapporti Spagna-Cee in funzione di una eventuale adesione della Spagna alla «Nato» e la creazione di una programma di aiuti economici alla Spagna al Portogallo ed alla Grecia, sono stati analizzati da Willy Brandt, a Lisbona, in una intervista esclusiva al quotidiano madrileno *Ya*.

Il presidente della internazionale socialista dopo avere puntualizzato di non poter parlare a nome del suo governo ha affermato che «l'entrata della Spagna nella comunità europea non deve essere condizionata al suo ingresso nella Nato».

Willy Brandt si è detto peraltro compiaciuto del fatto che «il controverso tema delle basi nordamericane in Spagna, che era visto in funzione dell'amicizia Stati Uniti-Regime di Franco» non sia più tale e che oggi «gli stranieri non devono più guardare con sospetto gli spagnoli» a questo riguardo.

Brandt si è quindi riferito al piano di solidarietà per la Spagna, Grecia e Portogallo, un piano che potrebbe ricordare in un certo senso quello «Marshall» del dopoguerra e che il parlamento della Repubblica Federale ha già incluso nel proprio bilancio con un capitolo in bianco.

Ci sono delle difficoltà, secondo Brandt, in quanto si è sollevata la questione della competenza: cioè se a questo piano debbano concorrere, o meno, tutti i paesi comunitari. Spero peraltro che questa iniziativa possa un giorno concretarsi» ha detto Brandt, annunciando subito dopo che il piaino di solidarietà è entrato a far parte del programma elettorale del suo partito per le prossime elezioni dirette del parlamento europeo.

ALGERIA
Smentite le accuse marocchine di invasione

ALGERI — L'Ageria ha smentito formalmente le «accuse marocchine relative ad un asserito intervento delle forze armate algerine all'interno del territorio marocchino».

Tale smentita , ha reso noto l'agenzia di stampa algerina, è stata comunicata dal segretario generale del ministero degli esteri algerino Missoum Sbih agli amabasciatori ad Algeri dei paesi membri del consiglio di sicurezza ai quali ha esposto «gli ultimi sviluppi della situazione nella regione a seguito in particolare della campagna lanciata contro l'Ageria dal governo marocchino».

PADOVA

Venerdì 6 ottobre ore 16 presso il Colleggio Morgani in via S. Massimo, conferenza stampa sulla situazione inIran e sull'organizzazione di mobilitazioni cittadine. L'iniziativa è promossa da sindacalisti, intellettuali e cittadini democratici tra cui: Pannocchia (segr. Anpi) Claudio Villa (Sind. Ind.) A. Testa (Psi) D. Lavoratto (Segr. Uil.) G. Tamino (Doc. Biologia) P. Omodeo (doc. Zoologia) Maria G. Braioni (Doc. Zoologia) «Basta con la dittatura sanguinaria dello scià»-«Via la Savak dall'Italia» -«Il governo italiano esca dall'ambiguità e condanni il regime fascista iraniao». e queste alcune parole d'ordine che i democratici padovani intendono rilanciare.

IRAN
Interrogazione di Accame

ROMA - Il socialista Falco Accame ha presentanto una interrogazione al presidente del consiglio per conoscere «se in relazione alle sanguinose repressioni che continuano ad aver luogo in Iran, non ritiene opportuno sospendere la vendita di armi a quel paese tenendo anche conto delle indicazioni venute dagli scioperi di un'ora degli operai dell'Augusta e della Siai Marchetti, per solidarietà coi lavoratori iraniani, e del fatto che un paese democratico non può non sentirsi ferito nei suoi valori più profondi e coinvolto dall'uso indiscriminato di armi nei confronti della protesta popolare».

Accame chiede anche di conoscere se il presidente del consiglio non ritiene opportuno «promuovere un'azione governativa per una adeguata legislazione sul controllo degli armamenti».

GUATEMALA
9 i morti negli scontri degli ultimi giorni

CITTA' DEL GUATEMALA - Secondo informazioni non ufficiali nove morti, oltre 250 persone ferite o arrestate e danni valutati in un milione di dollari costituiscono il bilancio degli incidenti avvenuti da lunedì scorso a l'altro ieri nella capitale del Guatemala.

La polizia ha annunciato che negli incidenti sono morte quattro persone ma gli ospedali della città dichiarano che i manifestanti morti durante scontri con la polizia sono almeno nove. I disordini sono cominciati lunedì mattina quando è stato annunciato un aumento delle tariffe dei trasporti pubblici cittadini. Ancora mercoledì mattina vi sono stati scontri fra agenti di polizia e giovani dimostranti. Non è noto il bilancio degli scontri avvenuti in provincia. Secondo i giornali, tra le persone arrestate sarebbero dirigenti studenteschi e il capo del sindacato dei lavoratori del settore pubblico. Questo sindacato ha minacciato di proclamare uno ciopero generale nel paese.

(Afp)

INFORMAZIONE
Un bollettino sul Cile

E' uscito l'ultimo numero di *Ancha* (Agenzia di Notizie Cilena Antifascista)

Notizie, articoli, commenti sulla lotta e la situazione del Cile. Potete chiederlo inviando un vaglia postale al seguente indirizzo:

Gulia Severino C. P. 425 Firenze (centro).

Abbonamenti: 3 numeri L. 1000
semestrale L. 3.500
annuale L. 5.000

INTERVISTA

Hans Joachim Klein parla di «Carlos»

D. Quando conobbe Carlos per la prima volta?

Klein. *Carlos...? Non si è mai chiamato Carlos. Il suo vero nome è Vladimir Illich Sanchez, e i suoi soprannomi erano Jonny e Salem. Il nome Carlos è stato inventato da Böse quando raccontò delle balle ai poliziotti di Parigi. Ed è proprio con Böse quello che voi chiamate Carlos all'inizio del '75. Ma parlavano inglese fra di loro e io non capisco l'inglese.*

D. Poi l'ha rivisto?

Klein. *Sì, sempre a Parigi, assieme ad altri. C'erano vari leader palestinesi, tra cui Michel Mourkabel che poi è stato ammazzato proprio da Carlos nella sparatoria di rue Toullier. Come prima impressione mi è sembrato una specie di mafioso italiano, ma era molto informato politicamente e sapeva assolutamente tutto della questione palestinese. Nella sua camera di albergo ci ha subito fatto vedere la sua collezione di armi, come si trattasse di una collezione di francobolli. Parlava bene sei lingue e se la cavava con varie altre.*

D. È diventato un personaggio mitico. Ne era fiero?

Klein. *A farne un mito sono stati i giornali. Lui diceva una cosa giusta:«Più si parla di me e più appaio pericoloso, e meglio è per me».*

D. E adesso cosa fa?

Klein. *Che io sappia, niente. Si è ritirato poco dopo Entebbe. È stato per sua iniziativa che la seconda parte dell'operazione Opec non ha avuto luogo: lui ha negoziato con un governo arabo che gli ha dato soldi e garanzie di copertura per qundo si sarebbe ritirato.*

D. A suo giudizio che tipo era? Come si comportava?

Klein. *Lui diceva sempre di essere rimasto un borghese. Si vestiva con eleganza e abitava negli alberghi più lussuosi. Sosteneva che la sicurezza era meglio. D'altra parte in quel tipo di ope-razioni di guerriglia si è ben pagati: qualcosa come cento dollari al giorno a testa. Quando ha visto che sulla lista dei ricercati, in Germania, la sua testa era stata messa allo stesso prezzo delle altre, disse che avrebbe scritto una lettera di protesta. La storia di Carlos agente sovietico è una balla. Ha effettivamente studiato alla università Lumumba di Mosca ma ne è stato cacciato dopo una manifestazione. È lì che ha avuto i primi contatti col Fronte popolare di Liberazione della Palestina di Habbas. Poi è stato invitato dai palestinesi in Giordania ed è stato uno dei pochi non arabi acombattere. Dopo la morte di Böse ha cercato di prendere la direzione delle cellule rivoluzionarie, ma non c'è riuscito. In realtà non amava i comunisti, li trovava corrotti. Non si definiva marxista, ma una specie di «rivoluzionario internazionale» un pò alla Che Guevara. Era rimasto ammiratissimo dall'attentato contro Carrero Blanco. Si preoccupava molto della decisione e dei problemi tecnici. Nelle operazioni non guardava in faccia nessuno, non esitava neanche per i massacri. Più si è violenti e più si viene rispettati, diceva, e più le proprie richieste, hanno probabilità di essere soddisfatte. C'è l'esempio dell'attentato al Drugstore di Saint Germaine: l'ambasciata di Francia all'Aia era stata occupata da membri dell'Armata rossa Giapponese che chiedevano il rilascio di uno dei loro detenuti a Parigi. Siccome i francesi non cedevano, lui è andato a lanciare la bomba nel Drugstore.*

D. Chi gliel'ha raccontato?

Klein. *Lui stesso, poi Mourkabel ha piazzato dei contenitori di ombe vuoti in un deposito bagagli; ha telefonato alla polizia indicando il luogo e dicendo che se il prigioniero giapponese non veniva liberato l'esplosivo di quei contenitori lui l'avrebbe fatto saltare in bar e cinema. E' il prigioniero è stato liberato subito. Carlos diceva che per ottenere buoni risultati non bisognava aver paura di passare su cadaveri. E d'altronde è quanto ha fatto uccidendo l'amico Mourkabel in rue Toillier a Parigi [da dove Carlos riuscì a fuggire dopo aver ucciso anche tre poliziotti francesi]. Mi ha confidato lui stesso di averlo ammazzato non perchè avesse tradito, come è stato scritto, ma perchè quando i poliziotti della Dst sono entrati e lui ha cominciato a sparare Mourkabel rimase in un angolo con le braccia alzate. Allora Carlos gli ha sparato addosso perchè non l'aiutava. Fino a quel momento erano stati ottimi amici.*

D. Ma tra di voi nei gruppi di guerriglia, discutevate dell'opportunità di queste operazioni?

Klein. *Non era facile. I contatti erano estremamente limitati. Nei campi di addestramento Haddad aveva vietato di parlare senza autorizzazione. Nel campo palestinese dove alcuni delle cellule rivoluzionarie erano venuti per un corso di addestramento si parlava dei problemi dei biglietti degli autobus in Germania...O delle difficoltà per falsificare i biglietti della Cassa di Risparmio. In un'organizzazione come la nostra i problemi della clandestinità occupano l'80 per cento del tempo: un controllo costante, decodificare, mandare a memoria indirizzi...Un semplice incontro ha bisogno di giorni di preparazione. Si perde un tempo pazzesco e si è completamente condizionati psicologicamente:m'ero abituato a parlare sotto voce anche quando non ce n'era bisogno. Poi c'è l'esaltazione, soprattutto da parte dei palestinesi. Tutti vogliono partecipare alle azioni più pericolose. quelle da cui si rischia di non tornare. Mi ricordo per esempio di Nabil, un compagno che è stato ucciso nell'operazione di Mogadiscio: avrebbe dovuto partecipare all'azione di rappresaglia a Istambul dopo Entebbe, ma non venne scelto. E benchè sapesse che i due membri del commando erano stati catturati e condannati a morte, era furioso per non averne fatto parte. Nel gruppo di Haddad c'era una distaccamento chiamato «operazioni suicide»: gente addestrata a compiere qualsiasi follia e che viveva giorno e notte con granate in tasca e fucile mitragliatore in mano.*

D . Sentendo le storie di questi guerriglieri tedeschi si ha l'impressione che la situazione politica di casa loro li interessi poco. Come mai?

Klein. *Quelli della Raf l'hanno sempre dichiarato: si tratta di acuire le contraddizioni del sistema in modo da evidenziare il fascismo latente. Per loro la situazione deve aggravarsi ancora perchè le masse si scuotano.*

D. E i guerriglieri cosa pensano della sinistra tedesca?

Klein. *La disprezzano. Secondo loro non capisce niente. L'atteggiamento si riassume nel celebre slogan: «Fuori Baader, Cohn-Bendit dentro». Io adesso non riesco più a chiamare «compagni» quelli della guerriglia. Per me era una parola importante: la prima volta che sono stato chiamato «compagno» ero felice. Quelli della guerriglia non sono capaci di dire: smettiamo. La spirale continua da anni. Da un'impresa all'altra tutto diventa più sporco, meno chiaro politicamente; fino al fascismo di Entebbe. Fino alla bottiglia molotov gettata in uno studio di avvocati ad Amburgo che fa morire bruciata una vecchia dattilografa di 63 anni.*

D. Lei ha l'impressione che persone come Ulrike Meinhoff dopo tutto questo avessero un atteggiamento più critico verso la guerriglia?

Klein. *Credo di sì. Ed è forse per questo che Meinhoff si è suicidata...*

D. Secondo lei si è suicidata?

Klein. *Mi sembra verosimile. Quando ci si trova in luoghi terribili come Ossendorf e Stammheim si vive come nel vuoto: Si vegeta. E quando per di più i tuoi compagni ti mettono sotto accusa, allora può essere la fine.*

Perchè ci sono delle lettere che sono state pubblicate, e che non sono dei falsi, scritte da Gudrum Ensslin per esempio che denunciano la «mentalità di poliziotto» di gente come la Meinhoff . Di fronte a queste accuse posso capire che si sia uccisa. .

D. E la morte di Baader. Ensslin, Raspe? A quell'epoca lei aveva già abbandonato la guerriglia, si nascondeva. Che cosa ha pensato?

Klein. *Non appena ho saputo che le teste di cuoio a Mogadiscio avevano avuto successo, ho pensato che Schleyer sarebbe stato ammazzato e che qualcosa sarebbe successo a Stammheim. Azione suicida o suicidio. E non perchè sia indovino: sapevo che dentro la prigione c'erano armi sin dal 1975. Già al momento del processo di Stammheim sapevo che si doveva preparare un attacco con le bombe a mano al momento della lettura della sentenza. Ci avevano chiesto di preparare delle granate. Ma in quel momento non ne avevamo, e non è roba che si trova al supermercato. Allora ci chiesero di fargli avere delle pistole; e seppi che le pistole riuscirono ad entrare nel carcere.*

[2 - Continua]

Dalla prima pagina

Tunisi

nel gruppo ci sarà certamente Habib Achour, o lunghe pene detentive per tutti, cioè una soluzione «morbida» che servirebbe a dare l'apparenza dell'indipendenza della Corte.»

Sembra comunque che il presidente Tunisino Bourguiba proponda per la prima soluzione. Cosa si può fare concretamente dall'Italia? «Solo una cosa, risponde Jazi, mille persone che manifestano davanti all'ambasciata tunisina: questo vi chiedo a nome mio e degli imputati. Nonchè, aggiunge, un piccolo promemoria al vostro Craxi, che ha avuto calde parole di lode per questo regime e per il rispetto della legalità in questo processo: cerchi, d'ora in poi, d'informarsi meglio prima di parlare perchè sono i commenti come i suoi che servono tutti i giorni ai giornali di qui per dimostrare la bontà del regime, mentre ai tunisini non si chiede niente».

Ospedalieri

poter ricorrere al recupero burocratico della situazione». Quanto alla durata, la lotta è iniziata il 13 settembre per decisione appunto di un attivo degli esecutivi dei consigli: il 19-20 settembre il primo *sciopero di due giorni con* l'assunzione della piattaforma dei lavoratori da parte della Flo regionale e l'apertura della vertenza; il 26 altro attivo a Vicenza e la proclamazione di un nuovo sciopero di 48 ore il 28 e 29 settembre, col blocco del Canal Grande a Venezia, l'occupazione di palazzo Balbi, sede della Regione, l'aggressione della polizia. l'ultimo sciopero infine del 2-3 ottobre, con la manifestazione a Venezia, il nuovo attivo, il proseguimento dell'agitazione.

«*Vogliamo toccare con mano che la lotta paga e questo deve entrare nella coscienza di tutti*» ha affermato un lavoratore, mentre in un capannello, dopo la manifestazione, si discuteva se proclamare o meno lo sciopero a oltranza. Gli ospedalieri, coscienti del rischio di isolamento, spiegano la loro piattaforma (recupero salariale-riqualificazione-diverso modo di far salute) intervenendo nelle assemblee di fabbrica volantinando nelle strade, parlando con i malati. Da questi ultimi hanno già ricevuto attestati di solidarietà. Essi hanno capito ad esempio che forme di lotta, quali la decisione autonoma dei lavoratori, di organizzare i turni per l'urgenza e quella di chiudere le cucine, perchè l'amministrazione sia costretta a ricorrere ai ristoranti anzichè dare salame e formaggini, tornano a loro vantaggio.

Compagni fatevi sotto Prenotate il tabloid su Wastock

DIBATTITO

Sulle elezioni in Trentino interviene il compagno Mangano. L'articolo sarà ripreso anche da Lc. Nei prossimi giorni pubblicheremo un intervento di Boato.

Trentino: le ragioni di uno scontro politico

Con estrema lucidità, in un'intervista concessa al *Manifesto*, il direttore della rivista teorica del Psi *Mondo Operaio*, ha di recente delineato la divisione di compiti fra socialisti e nuova sinistra che egli auspica. «La nuova sinistra ha avuto il grande merito di aver lavorato a creare i movimenti di massa. Il suo limite è stato quello di aver voluto creare, a partire da questo, un nuovo partito. Si è subalterni, quando si vuol fare quello che non si può. Invece, questa area politica ha un compito importante: lavorare nei movimenti di massa, e trovare invece un refente politico volta in volta dove le conviene. Noi oggi possiamo essere questo referente politico».

Proseguendo nell'intervista rilasciata da Federico Coen si può cogliere anche un riferimento polemico a noi e un'interpretazione assai strumentale della stessa nuova sinistra. «Dentro quest'area ci sono tendenze diverse - osserva infatti Coen - c'è una parte che non si rende conto che ci sono vincoli economici: la parte massimalista e leninista, che non si rende conto che non si può respingere l'austerità in blocco. E c'è un'altra parte che privilegia il sociale. Questa posizione coincide con la nostra elaborazione. Penso a *Quaderni Piacentini*, a una parte del *Manifesto*, di *Lotta Continua*».

L'operazione proposta dal Psi è dunque la seguente: scindere politico e sociale affidando alla nuova sinistra lo spazio del sociale e al Psi quello della sua organizzazione politica. Coloro che nella nuova sinistra si rifiutano di accettare questa scissione e propongono una nuova sintesi dei due poli attorno a una *politica di classe* (cioè, rifiutando la «autonomia del politico» propongono il contrario delle tradizionali politiche fatte *per* la classe e in suo nome) sono subito bollati come vetero-partitisti e, ovviamente, «massimalisti» e «leninisti». Il gioco è fatto: «A voi i movimenti di massa, a noi la mediazione politica»: rassegnatevi alla subalternità in cambio del sociale, e sappiate che in caso contrario finisce peggio («si è subalterni, quando si vuol fare quello che non si può»).

Non resta che ringraziare per la cortese e paternalistica proibizione. Ma poichè restiamo tenacemente attaccati a un progetto diverso, quello dell'autogoverno e della democrazia proletaria, siamo disposti a sopportare la rituali accuse di massimalismo e di vetero-leninismo consapevoli che in fondo queste accuse sono la conferma implicita della miseria teorica delle due culture politiche riformiste che oggi si fronteggiano, quella togliattiana-berlingueriana e quella craxi-proudhoniana, imperniate entrambe sulla scissione fra «politico» e «sociale» e sull'accettazione del modo di produzione capitalistico.

No alla scissione tra politico e sociale

Nell' impegno teorico e pratico a contrastare la scissione fra «politico» e «sociale» e a lavorare per la ricomposizione politica di classe siamo anche consapevoli di quanto sia positivamente diffusa la critica di massa nei confronti delle miserie del «partitismo» e della «politica». Essa non è qualunquismo nè regressione nè (come paventano spesso nel Pci) disgregazione neocorporativa e veicolo di una nuova cultura di destra. Essa è il risultato della contraddizione fra monopolio della politica come delega e rappresentanza da parte del «sistema dei partiti» e protesta sociale. Ma se ciò è vero non ne discende affatto che la contraddizione abbia una sua acutizzazione lineare, da una parte il sistema politico e dall'altro l'autonomia sociale.

La necessità di forme e istituzioni politicamente organizzate della autonomia sociale, di una dialettica permanente fra soggetti sociali e loro rappresentanza politica, di una saldatura fra auto-organizzazione, delega e controllo dal basso, non solo permane ma è essa stessa garanzia di una linea di classe che contrasti attivamente le sistematiche tendenze capitalistiche alla spoliticizzazione della classe. La forma partitica è insomma uno *strumento* della classe e come tale, sfrondato dalle pretese di etero-direzione e sostitutismo, permane indispensabile.

In larghe zone della nuova sinistra, soprattutto dopo la crisi del '76-'77, prevale invece la convinzione di una miseria e inservibilità dello strumento-partito, l'idea che esso non può che modellarsi su criteri «tradizionali» che impongono la espropriazione dei militanti, la passività, il gregarismo, il culto della leadership, l'atomizzazione della base e la delega. Da qui deriva anche la contrapposizione movimento-partito, contrapposizione che è cosa ben diversa dalla tesi del primato del movimento sul partito: questa è infatti giustissima (sfrondata dalla ideologie «movimentiste» che negano la rappresentanza «esterna» e finiscono col riprodurre quella interna con le nuove gerarchie e di fatto i nuovi gregarismi), è la traduzione della tesi marxiana per cui l'emancipazione del proletariato è opera del proletariato stesso. Il partito è insomma uno strumento per l'auto-organizzazione del soggetto collettivo di classe. Nel farsi portavoce e interprete di umori, atteggiamenti e culture presenti senza dubbio nella nuova sinistra, Lotta Continua esprime oggi una pericolosa tendenza al cristallizzarsi di un'ideologia che favorisce proprio quella divisione di compiti illustrata dal Psi e quella tendenza alla automarginalità che in parte del movimento si teorizza. «Lavorare nei movimenti di massa, e trovare invece un referente politico volta in volta dove le conviene», propone il socialista Coen alla nuova sinistra. L'impressione che Lotta Continua converga di fatto con un simile progetto è avvalorata tra l'altro dalla stessa disinvoltura con cui di recente, in nome della miseria del partitismo e dei partitini, Lotta Continua ha proposto per le elezioni in Trentino una lista di Nuova sinistra col Partito Radicale. Autonomia sociale e subalternità politica in questo caso tendono a saldarsi fra loro in modo tale da legittimare per la nuova sinistra quella divisione di compiti che il Psi teorizza.

Dove sta il settarismo?

L'insistenza con cui Dp stessa è accusata di settarismo e «partitismo» per le sue pregiudiziali di programma nei confronti del partito radicale nasce infatti da un lato dalla pregiudiziale antipartitica e dall'altro da una concezione del «movimento» che diluisce i connotati di classe della nuova sinistra stessa. Quando il compagno Sergio Fabbrini scrive (Lc 23 settembre) che «la posizione che il Pr oggi esprime sul tema della lotta al governo sul terreno della lotta per la democrazia, su quello della tattica politica ecc. sono legittimamente interne al movimento di opposizione che si contrappone all'attuale quadro politico ed ai processi economico-politico-istituzionali di natura decisamente antipopolare che tale assetto politico gestisce e garantisce» separa i contenuti dell'opposizione democratica da quelli dell'opposizione di classe privilegiando il concetto generico di opposizione *politica*. Come conciliare la critica alle miserie del tradizionale partitismo di cui Dp sarebbe espressione con il tradizionalissimo politicantismo del partito radicale? Nessuno ovviamente nega nè la legittimità della politica dei radicali nè il loro essere interni al movimento di opposizione (a cui han contribuito con importanti battaglie democratiche). La vera posta in gioco è un'altra, è appunto quell'unificazione di «politico» e «sociale» prima ricordata, è l'identità stessa della nuova sinistra come *opposizione sociale* che si dà degli strumenti politici e autorganizzazione e di rappresentanza. In questo senso essa comporta proprio quel superamento della politica «tradizionale» di cui parla appunto Lotta Continua, l'elaborazione di una politica di classe.

Abbiamo allora il diritto di chiedere a Lotta Continua che rapporto c'è fra le sue teorizzazioni dell'«autonomia sociale» e il politicismo dei radicali, che rapporto c'è fra costruzione dell'opposizione di classe, convergenza politica con altre forze di opposizione e identità teorica e strategica della nuova sinistra, così come i compagni di Lotta Continua hanno il sacrosanto diritto di criticare Dp perchè continua a ritenere positivo strumento la forma partitica. Alle critiche che è solita muoverci Lotta Continua ci siamo sempre sforzati di rispondere precisando che la scelta di «vivere col terremoto» non esclude quella di lavorare con strumenti politici e «partitici». Che senso ha ad esempio criticare la festa di Wastock *solamente* perchè in essa Dp ripropone *anche* la ricerca di un'identità partitica? Davvero è il partisimo la fonte di tutti i guai? Perchè mai la sperimentazione di nuove modalità di «far politica» o di nuove comunicazioni di soggettività e bisogni può avvenire solo escludendo la dimensione organizzativa e partitica? Dov'è detto? In realtà è una nuova forma di dogmatismo e di falsa coscienza affermare da un lato (*Lc*, 23 settembre) che «la democrazia sostanziale è la capacità delle masse e dei singoli individui di pensare, di organizzarsi, di lottare, di soffrire e amare *autonomamente*. Essa si gioca nelle capacità di ogni singolo individuo di autonomizzarsi dalle istituzioni e dal loro progetto di controllare l'intero complesso di rapporti sociali. È questo l'intreccio tra rivoluzione collettiva e liberazione individuale che le compagne femministe e poi il movimento del '77 hanno definitivamente evidenziato», e giurare dall'altro che far politica costruendo anche strumenti partitici esclude in ogni caso l'autonomia dei soggetti? Perchè mai un partito rivoluzionario, anzi un «partitino» è automaticamente per definizione e norma statuaria, qualcosa di contrapposto alla sperimentazione dei soggetti, alla loro autonomia, alla loro possibilità di amare, pensare, organizzarsi, lottare? Se non si vuole banalizzare la risposta a simili problemi in termini di affermazioni generali e di metafisiche teorie universali è necessario entrare nel merito di una analisi del rapporto stesso fra economia e politica nel capitalismo maturo, di una analisi dei processi di partecipazione politica e di autonomizzazione dei soggetti sociali, di un'ipotesi sulle forme del conflitto di classe e di dominio politico, di inchieste sulle trasformazioni della composizione di classe.

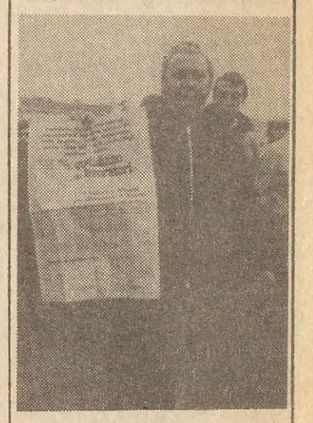
Da dove vengono le proposte di Lc

Noi chiediamo a Lotta Continua di pronunziarsi su ciò che in questo ultimo anno Dp ha prodotto e formulato su questi temi, di entrare nel merito politico e teorico dei problemi reali anzichè di limitarsi ad affermazioni generali sulla miseria dei partitini, l'angustia del riferimento alla lotta di classe, lo squallore del burocraticismo e via discorrendo. Davvero i compagni di Lotta Continua *ritengono sufficiente* accusarci di partitismo, settarismo, burocratismo, dogmatismo, senza entrare nel merito delle prospettive generali dello scontro di classe e pronunziarsi sia sulle posizioni politiche di Dp sui contratti, sull'opposizione operaia ecc., sia sul rapporto fra lotta democratica e lotta di classe e sul modello di democrazia proletaria? Noi crediamo che non sia più sufficiente eludere il confronto politico e teorico in nome di un'autonomia dei soggetti e di una critica del partitino. Nella scelta dei compagni di Lc in Trentino noi vediamo qualcosa di più di un episodio locale, essa sembra esprimere una tendenza alla perdita di identità strategica (con i rischi di movimentismo d'opinione elettoralismo, oscillazione fra politicismo e «autonomia dei soggeti che si auto-ghettizzano») che riguarda le prospettive generali della nuova sinistra e di cui siamo sinceramente preoccupati (molto più dello stesso risultato elettorale in Trentino). I problemi che le nuove scelte dei compagni di Lotta Continua pongono come rischio di subalternità politica per l'intera nuova sinistra vanno in questo senso ben al di là della stessa «questione elettorale». Al tempo stesso nel corso dell'ultimo anno il rilievo assunto dalla tragedia del terrorismo, la crisi dello stesso movimento del '77, le contraddizioni interne all'area dell'Autonomia, la svolta del Mls, la crisi del Pdup, hanno modificato ulteriormente il panorama delle organizzazioni politiche post-'68, la loro base sociale e la loro identità. L'urgenza di un dibattito politico più generale sulla fisionomia interna e sulle prospettive della nuova sinistra impone un confronto più serrato e senza pregiudiziali. Ai compagni di Lotta Continua chiediamo di contribuire realmente a questo confronto.

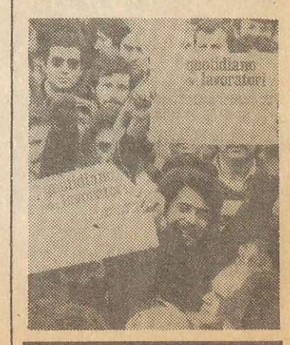
Attilio Mangano

Di chi è il QdL

Sottoscrizione entrata il 5 ottobre 1978



Mer di Locate (Mi)	15.000
Collettivo Dp della Ercole Marelli di Mi	25.000
Sezioni Banzi di Mi	111.000
Compagni di Pinterolo Nuovo (Bg)	21.000
Leonida Braga di Mi	10.000
Collettivo di Dp della sit-Siemens di Mi	36.750
Dp Bovisa Mi	5.000
Compagni della Salute di Livenza	100.000
Claudio e Anita La Salute di Livenza	50.000



Totale del Giorno	**373.750**
Totale prec.	**13.917.450**
Totale compl.	***14.291.200***

Agenda

CARRARA

Venerdì 6 sabato 7 e domenica 8, seminario regionale toscano su: «Situazione politica, rinnovo dei contratti, stato e ruolo di Dp». Il seminario avrà inizio venerdì alle 16 c/o il convitto Vittorino da Feltre (ex Gil) via Verdi. Il vitto e l'alloggio sono garantiti dal convitto, la quota di partecipazione è di lire 15 mila.

CAGLIARI

Il comitato precari scuola di Cagliari chiede di avere contatti con comitati precari a livello nazionale contro la legge 463.

TORINO

La redazione torinese del *Qdl* invita tutti i compagni interessati a un dibattito sulle prospettive politiche ed editoriali del *Qdl* che si terrà venerdì 6 a partire dalle ore 21 (puntuali) in via Rolando 4. Sono espressamente invitati a partecipare i compagni del direttivo provinciale di Dp e tutti i compagni collaboratori (saltuari o meno) del *Qdl*. Il dibattito è organizzato in vista del seminario nazionale sul *Qdl*. che si terrà entro la fine del mese.

CARRARA

Il seminario regionale toscano è stato rinviato al 20-21-22 ottobre. La sede e l'ordine del giorno verranno comunicati prossimamente.

Anno 5° numero 217 — Comitato di direzione: Vittorio Borelli (direttore coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — *Redazione e Amministrazione:* via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06) 486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11 B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel. (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1.20 (1.10 Canton Ticino)